ALCEO PUCCI

9 2005

LA NASCITA DEL WELFARE A FANO (1872 - 1898)

Pesaro 11 Marzo 1894 (CONTO CORRENTE CON LA POSTA) (ANNO VI — N.° 10)

LA SVEGLIA DEMOCRATICA

GIORNALE SETTIMANALE

ABBONAMENTO	UFFICIO DEL GIORNALE	INSERZIONI
Anno L. 4 - Sem. L. 2 - Trim. L. 1.	TIPOGRAFIA G. TERENZI e C.	DA CONVENIRSI

NEL NOME DI GIUSEPPE MAZZINI

Oggi che sul candido marmo di Staglieno gli italiani non immemori, da lungi e da presso, depongono fiori e voti e ricordi; oggi che sono ancor caldi i cadaveri siciliani e s'ammonticchiano nelle carceri i cadaveri viventi sotto la valanga delle sentenze militari; oggi che ancor nel popolo brontola il malumore per la quasi inerzia, figlia di discordia, che la democrazia nostra ha manifestato di fronte agli avvenimenti di Sicilia e del Carrarese; è oggi soverchio ardire, se, invece di rammentare l'opera e la vita gloriosa di Lui, invochiamo nel nome suo la concordia di quanti vogliono veramente che le condizioni del popolo siano migliorate?

Crediamo di no: e non intendiamo che concordia significhi rinunzia di più o men lontani ideali, di aspirazioni più o meno facilmente attuabili, da parte di nessun uomo, di nessun partito democratico; ma accomunamento di tutte le forze per la resistenza contro l'ingiustizia da un lato, e dall'altro per la trasformazione di un ambiente politico e sociale che appare troppo sfavorevole ai desiderii e ai bisogni del popolo.

La democrazia che dovrebbe formare un esercito solo è oggi divisa in due grandi schiere che si combattono fra loro.

Ed è questo invero grandissimo male; poichè, mentre da una parte aumenta l'intollerabilità della condizione presente e si diffonde il malessere e s'acuisce la sofferenza e si allarga il desiderio e la ricerca d'un migliore avvenire, questo è ritardato da formule e da diffidenze, da dommatismi e da dissidii.

Troppo c'è tempo ancora perchè gli uni possano formare le destra e gli altri la sinistra d'una nuova assemblea, e troppa strada comune a tutti i partiti popolari c'è ancor da percorrere perchè gli uni possano fare da conservatori e gli altri da progressisti!

* * *

Questa verità, che da pochi in Italia e fuori era stata fin qui sentita, ha suonato recentemente nello scritto di un venerando uomo che tutto il mondo della democrazia onora, Federico Engels. La lettera di lui, pubblicata nella *Critica sociale* del 1° febbraio, per altre e diverse considerazioni pur dimostra la necessità di quella concordia che invochiamo benefica e doverosa.

Ora, se una parte a questo savio ed utile ammonimento dà ascolto, e la *Critica sociale* da Milano assente al *Fascio nazionale* costituitosi in Roma, chi vorrà dubitare che nel nome di Giuseppe Mazzini quell'antica e gloriosa avanguardia che l'ebbe antesignano possa indugiare o ritrarsi?

Nel nome di Lui sia dunque la concordia; e mai sarà più onoratamente ed efficacemente commemorato il giorno triste della sua morte.

10 Marzo 1894.

L'onestà dei commendatori

Prima ancora che sia pronunciata la sentenza dal tribunale penale di Roma, il tribunale dell'opinione pubblica ha già da tempo condannato irremissibilmente quella figura disgustosa di Costanzo Chauvet.

Egli, la personificazione più viva dell'affarismo e dell'intrigo, la prova più schiacciante della corruzione delle nostre alte sfere, il colosso dai piedi di creta, è ora caduto per sempre e ogni giorno che passa non serve che a sprofondarlo maggiormente nell'abisso da cui speriamo non potrà più alzare il capo.

Ora non si troverebbe un cane che volesse stampare una riga in suo favore, non un uomo onorato che volesse rammentare l'amicizia sua; nessuno tranne.... la nobile classe dei commendatori.

Ben dodici commendatori hanno sfilato dinanzi al Presidente del Tribunale di Roma offrendo il ripugnante spettacolo di testimonii laudatorii di un Costanzo Chauvet! Ma il Pubblico Ministero, fortunatamente, non ha avuto peli sulla lingua e ha dato loro una scudisciata di quelle che levan la pelle con queste parole « E pure si è parlato da molti testimonii di integrità di vita, di correttezza enorme: se ne è parlato come di una candida colomba tratta ora agli artigli dello sparviero. Solo vi dirò di fronte a questo spettacolo che il livello morale della nostra nazione è caduto molto in basso. »

Ce n'è abbastanza per un rappresentante della legge! Alla larga dai commendatori: d'ora innanzi bisognerà dire *commendatore.... ma onesto!*

CENTO MILIONI DI CARTA STRACCIA

Sono stati dati ordini perchè l'officina Carte-valori di Torino fabbrichi cento milioni di biglietti di Stato da 5 lire, che serviranno alla nuova emissione.

Ci sono già, come risultava dall'ultimo bilancio consuntivo, per 334,072,905 di questi cari biglietti a corso legale, che sono oggi tutti diventati a corso forzoso.

Per l'ultimo decreto, da 334 saliremo a 600 milioni, tutti allo scoperto beninteso, — c'è del credito in Italia per la carta! — e la moltiplicazione procede come quella dei pani e dei pesci del nostro Signor Gesù Cristo.

Non abbiamo contato i 60 milioni di biglietti da 2 lire e i 20 milioni di nichelio.

Le Banche per loro conto hanno una circolazione cartacea, non convertibile a vista, di un miliardo e duecentoventidue milioni.

Quanta grazia di Dio!

UNA LETTERA DI ENGELS

Ci duole di non poter riprodurre integralmente la lettera del vecchio illustre compagno di Marx, ma ne daremo un preciso riassunto.

In essa egli descrive la situazione in Italia: descrive ciò che la borghesia ha fatto di male, e ciò che non ha saputo o voluto fare, dopo i sacrifici in nome dell'unità nazionale; descrive le condizioni del popolo lavoratore, che, oltre ai mali dell'epoca presente, deve sopportare una lunga serie di mali ereditari. Onde la crise che ci conduce all'ignoto. Il partito socialista, egli dice, è troppo giovine, e non può sperare nella vittoria immediata delle sue idee; quindi, a suo avviso, o un Ministero in mano di radicali o repubblicani, o, in caso di rivoluzione, una repubblica borghese.

« Dal '48 in poi, la tattica che ha portato i maggiori successi ai socialisti fu quella del *Manifesto dei comunisti:* « I socialisti, nei « vari stadii attraversati dalla lotta fra pro- « letariato e borghesia, difendono sempre l'in- « teresse del movimento generale....: lottano « bensì per raggiungere scopi immediati nel- « l'interesse delle classi lavoratrici, ma nel « moto presente rappresentano eziandio l'av- « venire del movimento ». — Essi pigliano dunque parte attiva in ciascuna delle fasi evolutive della lotta delle due classi, senza mai perder di vista che queste fasi non sono che altrettante tappe conducenti alla prima grande meta: la conquista del potere politico da parte del proletariato, come mezzo di riorganizzazione sociale ».

I socialisti devono combattere per i vantaggi immediati nell'interesse della classe operaia, devono accettarli *come acconti*. « Perciò essi considerano ogni movimento rivoluzionario o progressivo come un passo nella direzione del loro proprio cammino; è loro missione speciale di spingere avanti gli altri partiti rivoluzionari; e, quando uno di questi trionfasse, di salvaguardare gli interessi del proletariato ». Questa tattica non perde mai di vista il gran fine, e risparmia disillusioni ai repubblicani o ai socialisti sentimentali.

Avvenga un cambiamento nell'indirizzo del Governo in senso liberale, o una repubblica borghese, che Marx chiamò la sola forma politica nella quale la lotta fra proletariato e borghesia può avere una soluzione, la nostra sfera d'azione, l'Engels scrive, sarebbe ampliata, e così la nostra libertà. Saremmo collocati in un *ambiente favorevole*.

Nuovi Studi Fanesi - Quaderno n° 9
Fano - Biblioteca Federiciana

ALCEO PUCCI

LA NASCITA DEL WELFARE A FANO
(1872 - 1898)

Nuovi Studi Fanesi - Quaderno n° 9
Fano - Biblioteca Federiciana

INDICE

pag. 7 Capitolo I
Le origini

pag. 11 Capitolo II
Espartero Bellabarba

pag. 17 Capitolo III
Associazionismo e situazione economica-politica

pag. 27 Capitolo IV
Socialismo rivoluzionario anarchico - Ettore Antonelli

pag. 41 Capitolo V
Sulla via del socialismo democratico

pag. 51 Capitolo VI
Socialismo elezionista: prime vittorie storiche della Sinistra

pag. 61 Capitolo VII
Stabilizzazione e maturazione del partito

pag. 77 Bibliografia

Capitolo I

LE ORIGINI

Quando, agli inizi degli anni '70 del secolo XIX, sotto l'influsso e la guida di Andrea Costa, anche nelle Marche penetrò dalla vicina Romagna, che costituiva l'epicentro di tutto il movimento, l'ideologia della Prima Internazionale, Fano fu tra le prime città marchigiane insieme a Senigallia, Macerata e Fermo che vide sorgere i "fasci operai" o "sezioni dell'Internazionale".

Il 17 febbraio 1872 Pompeo Masini ed Aristide Rughini, che ne erano stati gli iniziatori ed i promotori, comunicano sul foglio bolognese *Il Fascio Operaio* diretto da Erminio Pescatori l'adesione del nucleo di Fano, "da poco costituito", all'iniziativa di Bologna[1].

Quella di guardare al nord più avanzato socialmente e politicamente e soprattutto all'Emilia - Romagna, quasi a scorgervi un modello o punto di riferimento per andare avanti nella lotta, sarà anche per Fano, come per il resto della regione, una costante che si rinnoverà anche in seguito.

Comunque la nascita del "fascio operaio" aveva un significato ben preciso: rottura risoluta col movimento repubblicano, oramai incapace di interpretare le esigenze più profonde dei gruppi più avanzati fra i ceti operai, artigiani ed intellettuali, movimento che a Fano era organizzato nel circolo "IL DOVERE", sotto la guida di Camillo Camprini e Adolfo Bonazzelli.

E' da notare subito che, in questi incerti e burrascosi inizi della organizzazione socialista, Fano costituì nella provincia di Pesaro - Urbino la punta più avanzata ed anche alquanto isolata: a Pesaro, al confronto erano più forti, attorno a Mario e Gaetano Paterni, la democrazia repubblicana, che non aveva subito scissioni di rilievo, e, attorno a Terenzio Mamiani, il liberalismo moderato; ad Urbino il primo nucleo internazionalista vedrà la luce soltanto nel 1876[2].

E questa tendenza sarà riconfermata l'anno seguente, il 1873 quando, il 10 agosto, a Picena La Croce, villaggio del Comune di Ancona, si tenne il Primo Congresso Marchigiano ed Umbro della Regione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Per meglio comprendere i contenuti del saggio è bene precisare che esso è stato scritto nell'anno 1974 e che pertanto, inevitabilmente, risente del clima politico - ideale di quegli anni.

[1] Cfr. E. Santarelli: *Le Marche dall'Unità al fascismo*, Roma, 1964, pag. 47.

[2] Cfr. E. Santarelli: *Una fonte per la storia del movimento socialista marchigiano: il*

Infatti, nella riunione tenutasi alla presenza di Andrea Costa e che ebbe luogo in una semplice casa di campagna, vi parteciparono solamente i delegati delle "Federazioni locali di Ancona, di Perugia, di Macerata e sobborghi, di Fermo e circondario e le sezioni di Camerata Picena, di Sassoferrato, di Fabriano, di Pergola, di Ponte S. Giovanni, di Massignano, di Castignano, di Jesi, di Montelparo, d'Osimo, di Fano e di Rotella"[3], che costituirono la Federazione marchigiana - umbra della Associazione internazionale dei lavoratori.

Il Congresso di Pietra La Croce rappresentò, probabilmente per l'influenza di Andrea Costa, un decisivo passo in avanti nella elaborazione, definizione, ed acquisizione delle tesi anarchiche da parte delle varie sezioni intervenute.

Nel programma della Federazione, scaturito dai brevi lavori congressuali, si afferma chiaramente che "la emancipazione dei lavoratori deve essere opera del lavoratore medesimo; che per questo fatto, per non riconoscere, cioè, al di sopra di lui potenza alcuna, che debba menarlo o dirigerlo nella via della emancipazione o nella lotta per la medesima, il lavoratore è essenzialmente *antiautoritario ed anarchico*"[4].

Poco oltre l'identificazione del socialismo o meglio del "collettivismo" con l'"anarchia" viene anch'essa esplicitamente postulata: "... la distruzione dello Stato in tutte le sue manifestazioni economiche, politiche, religiose, la distruzione, cioè dell'attuale ordine borghese, ossia di tutte le istituzioni, che sono dirette a danno dei lavoratori, e a vantaggio di pochi privilegiati, è il grande oggetto della rivoluzione sociale, la quale, per ciò che non riconosce autorità e monopoli, non riconosce nè privilegi politici nè privilegi economici: ma tende a trasformare la società sulle basi dell'*anarchia* e del *collettivismo*, all'oggetto di costruire un mondo umano libero da ogni privilegio, da ogni pregiudizio, da ogni prepotenza, fondato sul lavoro, sull'uguaglianza, sulla solidarietà di tutti e di tutte"[5].

Ancora più oltre è interessante sottolineare una sorprendente nota di modernità contenuta nella posizione di questi pionieri del socialismo sui concetti di internazionalismo e di autodeterminazione, laddove si legge che "l'emancipazione del lavoratore non è problema locale o nazionale,

---

"Comunardo" di Espartero Bellabarba in *Supplemento al notiziario di Fano*, Fano, 1967, pagg. 82 e 88.

[3] "Primo Congresso Marchigiano della Regione Italiana della Associazione Internazionale dei lavoratori" in E. Santarelli, *Bakuninisti e Socialisti nel Piceno*, Urbino, 1969, pag. 25.

[4] Ibidem, pag. 26.

[5] Ibidem, pag. 27.

ma sociale; e abbisogna, al suo scioglimento, del concorso teorico e pratico degli operai di tutti i paesi; i quali, per altro non si terranno obbligati - per raggiungere la medesima emancipazione – a seguire la medesima condotta; ma ciascun paese conserverà la sua completa autonomia e il diritto di determinare da se stesso il suo cammino"[6].
Non mancano però legami con una indeterminata ideologia democratico - sociale a testimonianza di un proletariato ancora informe ed incolto che cercava faticosamente di guadagnare una nuova concezione del mondo, con un passato "mazziniano" da cui era difficile districarsi: il programma, infatti, si chiude con la formula del grande genovese: "nessun dovere senza diritto, nessun diritto senza dovere"[7].
Gli internazionalisti fanesi, prima della loro partecipazione al Congresso di Pietra La Croce, avevano preso parte più o meno direttamente, nel giugno - luglio dello stesso anno, alle manifestazioni di piazza, ai tumulti che scoppiarono nella città per protesta contro il rincaro del prezzo del pane, della carne e del vino. Vi accenna anche un foglio uscito in città: "Quando la calma della riflessione sarà subentrata ai passionati giudizi, tutti gli onesti di qualsiasi classe cittadina riconosceranno che le dolorose agitazioni avvenute, erano mosse da segrete intelligenze diffuse nelle Marche per opera di individui anonimi che pescano nel torbido"[8].
Si era alla presenza di una crisi economica e sociale che investiva lo stesso problema della sussistenza "la quale oggi tutti sanno come sia difficile non per i soli proletari, ma anche per i numerosissimi piccoli possidenti e impiegati"[9].
Le agitazioni erano iniziate nell'ultima settimana di giugno con un curioso sciopero dei bevitori di vino allo scopo di ottenere la riduzione del prezzo e proseguita più crudamente nella prima decade di luglio. Ma ecco il resoconto che ne fa l'articolista del foglio benpensante, portavoce del moderatismo locale: "Se cessò la vergogna dei cartelli anonimi e l'astinenza dal vino, sopraggiunsero manifestazioni più indecorose, ed altre, annunzianti propositi anticommerciali impossibili nel 1873. Fu anche praticata violenza ad un carro di cereali che si trasportavano dal compratore, e fatto ricondurre al venditore. In seguito a tali vicende l'Autorità diede disposizioni perchè la legge fosse rispettata e rassicurati i cittadini. (.....) Alcune persone furono tradotte in carcere. (.....) Il povero e l'artigiano debbono essere sollevati ed aiutati; ma il povero e

---

6 Ibidem, pag. 27.
7 Ibidem, pag. 28.
8 *L'Annunciatore*, 13 luglio 1873
9 Ibidem,

l'artigiano si persuadano che non potranno ottenere sollievo e aiuto col mezzo del disordine "[10].
Ed anche: "Possiamo ingannarci; ma chi vorrà mai credere che i prezzi scemino colle dimostrazioni o coi cartelli anonimi?"[11].
Infine, con un segnato riferimento agli anarchici internazionalisti locali, come a voler lanciare un atto di sfida: "Chi vuole la civiltà, la libertà e le sue conseguenze deve firmare ciò che scrive, o parlare apertamente"[12].
Questi accadimenti dovettero preoccupare seriamente le autorità ed i pubblici poteri.
Il Sindaco Gabrielangelo Gabrielli, infatti, per fronteggiare la situazione emise due provvedimenti:
1) una ordinanza con la quale dal 1° agosto si calmierava il prezzo del pane[13];
2) una circolare, che trovò poi pratica attuazione,[14] con la quale il primo cittadino faceva appello ai signori possidenti del Comune perchè, animati dal desiderio di cooperare al bene della città e interessati al mantenimento dell'ordine pubblico, volessero, ciascuno per la sua parte e secondo la propria forza, contribuire sia alla istituzioni di un mercato settimanale di cereali e legumi di ogni sorta a prezzo di giornata, sia alla sua buona riuscita mandandovi, dal sabato 27 del mese di settembre 1873 e sino all'ultimo sabato del luglio 1874, quella quantità di cereali e legumi che essi avrebbero creduto poter riservare all'iniziativa, con l'avvertenza però di ripartire sempre la quantità totale in ragione di un decimo per ciascun mese, per tutti i dieci mesi prestabiliti[15].

---

10 *L'Annunciatore*, 6 luglio 1873
11 *L'Annunciatore*, 29 luglio 1673
12 Ibidem,
13 Cfr. *L'Annunciatore*, 3 agosto 1873.
14 Cfr. *L'Annunciatore*, 28 settembre 1873.
15 Cfr. *L'Annunciatore*, 7 settembre 1873.

Capitolo II

ESPARTERO BELLABARBA

In questa situazione tesa ed esasperata vedeva la luce *Il Comunardo*[1], il primo "periodico socialistico" (così suonava il sottotitolo) apparso nelle Marche, per iniziativa di un giovane studente in scienze giuridico-politiche: Espartero Bellabarba[2].
Le particolari condizioni del momento venivano immediatamente richiamate: "Ora che nelle Marche, forte si suscita il sentimento del riscatto nelle classi operaie (.....) giova, anzi è mestiere sorgano voci a confortare quel sentimento, etc"[3].
"In Italia la Internazionale non è compresa che da pochi, istruiti e generosi. Per farla più nota diamo l'opera nostra e fondiamo il Comunardo. Padrone chi vuole rimanere nella sua ignoranza; padroni noi di diffondere la luce, certi che col crescere della istruzione sorgerà la Internazionale, e con essa il Socialismo e col Socialismo l'Avvenire, la Libertà, l'Uguaglianza"[4].
E' interessante sottolineare come lo staff dirigenziale de *Il Comunardo* volesse porsi di fronte al "signor fisco", alla censura, non sotto l'egida della libertà di stampa ma sotto quella della libertà di "insegnamento": "questo giornale anzichè di polemica è d'istruzione"[5], per poi sentirsi nel legittimo e sacrosanto diritto di spiegare al popolo i principi della scienza, che tale a loro appariva il socialismo.
Dopo aver detto che "il nostro giornale è l'organo di un partito e non di una fazione", che "partito deve dirsi quella unione di uomini, la quale opera e combatte pel trionfo del bene di tutti o della maggioranza e fazione quella mano d'individui che opera e combatte per interessi egoistici e che "i partiti sono necessari: senza di essi non moto, non progresso, non libertà, non vi sarebbe vita; i despoti soltanto hanno paura dei partiti, o per dire più esattamente, ne vogliono uno solo: quello della obbedienza e del silenzio"[6], i "communardi" spiegano quale sia il socialismo che essi propugnano, che cosa esso voglia.

---

1 *Il Comunardo* ebbe vita brevissima, dall'11 dicembre 1873 al 1° gennaio 1874.

2 N.B.: Quando uscì *Il Comunardo* l'11 dicembre 1873 Espartero Bellabarba aveva appena compiuto il suo ventiduesimo anno di età.

3 *Il Comunardo*, 12 novembre 1873.

4 *Il Comunardo*, 11 dicembre 1873.

5 Ibidem.

6 Ibidem.

Ed allora elencano:
1) una scuola veramente aperta a tutti, aliena dal dottrinarismo ufficiale e profondamente rinnovata nei contenuti ispirati alla libertà e dettati dalla "ragione pura"[7].
Il problema dell'istruzione e della educazione era dunque considerato prioritario da parte dei socialisti fanesi: nella sua risoluzione, essi giustamente vedevano una delle chiavi di volta principali per operare la trasformazione della società. A definire la realtà che essi avevano di fronte, bastano da sole queste cifre: su una popolazione di 19.734 abitanti, gli individui che sapevano leggere erano soltanto 493, quelli che sapevano leggere e scrivere, 3.781, e gli illetterati ed analfabeti ammontavano alla cifra di 15.460, pari al 78% della cittadinanza[8].
2) La sparizione della oppressione politica al grido di Avanti! Avanti! All'Ucarchia di massonica memoria:
"Adesso c'è il bisogno di libertà che in cento e cento guise difformi si manifesta (....).
Per ogni parte suona il grido delle plebi, inebriate di speranza e di carità immortali:
Avanti! Avanti! All'Ucarchia! E la Ucarchia è la condizione civile degli uomini, che vivono senza governo, come l'Anarchia è la distruzione del governo: quella è quiete ed effetto, questo è battaglia e cagione"[9].
3) La sparizione della oppressione economica:
"Il socialismo non vuole quelle turbe immense di schiavi del lavoro, monopolizzato dal capitale. Vuole invece il lavoro per tutti, perchè nel lavoro c'è la letizia e la pace, c'è la gloria e la soddisfazione dell'animo. Vuole che abbiano termine i dolori del maggior numero, ossia di coloro che più danno e meno ricevono, che più producono e meno fruiscono, che più affaticano e meno riposano... insomma la emancipazione reale e completa del proletariato"[10].
4) La cessazione, infine, della inferiorità della donna rispetto all'uomo, "per cui la donna non è che un animale di lusso, incapace di diritti, di consiglio, di alti sensi e forse anco di affetti"; della indissolubilità del matrimonio "cagione di adulteri e di pianto perenne per tanti" e della autorità del padre sui figli "autorità che troppo spesso corrompe alla sor-

---

7 Ibidem.

8 Tali cifre sono riportate dall'*Annunciatore* del 15.6.1873 in base al censimento ufficiale del 31 dicembre 1872.

9 *Il Comunardo*, 11 dicembre 1873.

10 Ibidem.

giva la vita di un essere umano e fa di un angelo un demonio, di Galileo una lumaca"[11].
Un socialismo, in definitiva, il cui compito sta tutto nel: "dare ad ogni uomo Libertà e Uguaglianza. Così tutti gli individui avranno una base comune ed una stessa base di partenza: il lavoro, quel lavoro, emancipato dalla violenza morale dell'oggi che è figlia della violenza brutale di ieri e che considerato come scienza altro non sia che la dottrina dell'*individualismo*, nella sua più pura e verginale forma"[12].
Come si vede, se non mancano felici intenzioni, ottimi principi e sentite esigenze, notevole è però la confusione ideologica e gravi sono le forzature razionalistiche, positiviste, metafisiche e sentimentali che fanno assumere al Comunardo un tono più accademico che politico e un carattere più democratico che socialista, più individualista che classista.
Un certo infantilismo politico *("i nostri associati cesseranno di lavorare per un mese in tutta quanta l'Europa e l'America, nè vi sarà un Menemio Agrippa che venga a dar loro a trangugiare un apologo. Arrestato così il lavoro, vale a dire il moto della terra, i signori proprietari perderanno il centro di gravità e non potendo mangiare il loro oro ed i loro biglietti di banca saranno costretti a capitolare. O piuttosto ad arrendersi a discrezione. Ed allora si inaugurerà l'era nuova, l'era del lavoro, dell'uguaglianza e della libertà")*[13] lo faceva navigare ancora in quel clima di socialismo genericamente umanitario, proprio della prima ondata e della prima conversione internazionalista e se riusciva a collegare in qualche modo i vari gruppi internazionalisti della regione, non poteva però raggiungere le avanguardie popolari e guidarle concretamente nella lotta e nell'azione per far fronte, su scala più vasta, a quel terribile inverno di fame e di miseria"[14].
Il giornale, comunque, oltre ad assolvere alla funzione che si era proposto, e cioè di agitare le idee socialistiche e di propagandare l'Internazionale ed oltre a dare notizie sulla vita della Federazione marchigiana - umbra, facendo opera di coordinamento fra i vari nuclei e la restante parte del movimento internazionalista, nell'arduo tentativo di strapparli al loro isolamento ed alla loro endemica fragilità, ebbe, dalla sua, anche altri meriti quali ad esempio l'aver combattuto la locale "consorteria" e soprattutto l'aver rappresentato la disponibilità della piccola borghesia, specialmente intellettuale e studentesca, verso i ceti operai, artigiani e contadini.

---

[11] Ibidem.

[12] Ibidem

[13] *Il Comunardo*, 25 dicembre 1873.

[14] E. Santarelli: *Le Marche dall'unità d'Italia al fascismo*, cit. pag. 58.

Ma mentre la Società di mutuo soccorso fra gli artieri e gli operai (già esistente a Fano fin dal 1862) si adoperava per lenire la miseria incombente sui ceti più poveri, allestendo una cucina di beneficenza pubblica, e riceveva l'elogio del foglio internazionalista, che interpretava il fatto in chiave classista, l'autorità giudiziaria costrinse il Comunardo a sparire definitivamente dalla scena, dopo appena un mese di vita.
Espartero Bellabarba, che sappiamo esserne il direttore, fu indotto a dichiarare che. "distratto da altre particolari cure deve recare la sua dimora lunge da Fano".
Quando poi, nell'estate del 1974, l'ondata delle persecuzioni contro le associazioni internazionaliste e repubblicane, attizzate dai moti di Imola e di Villa Ruffi, si riversò sui rivoluzionari e cospiratori dell'intera regione marchigiana, anche Espartero Bellabarba, il 24 agosto, fu arrestato[15].
La Federazione marchigiana - umbra, costretta a sciogliersi dalle autorità di polizia, dovette entrare in un lungo periodo di clandestinità che durò fino ai proscioglimenti del 1876, anno in cui gli internazionalisti, in seguito alla rivoluzione parlamentare del 18 marzo, godettero di un maggior spiraglio di libertà politica.
Ma, mentre in tutta la regione ferveva un alacre lavoro di ricostituzione dell'Internazionale, tanto che essa toccò proprio nelle Marche le sue massime punte, sia per quanto riguarda l'organizzazione, sia per l'attività di propaganda, Fano si trovava avulsa da questo moto generale di ripresa del socialismo bakuninista.
Al secondo congresso della risorta Federazione marchigiana - umbra, che si tenne a Jesi il 20 agosto 1876 e al quale parteciparono, tra le altre. le federazioni di Ancona, Macerata. Jesi e le sezioni di Ascoli, Fermo, Fabriano, Sassoferrato e Tolentino[16], Fano è assente.
E mentre a Fabriano "Il Martello", lasciando da parte tutte le istanze di democraticismo ed accentuando e definendo sul piano ideologico principi e motivi dell'internazionale anarchica, già abbozzati ed espressi dal "Comunardo", diventa un giornale nettamente e chiaramente socialista fino ad essere l'organo ufficiale della stessa Federazione marchigiana - umbra, a Fano nello stesso torno di tempo usciva, il 1° maggio 1876, Il Gazometro[17].
Espartero Bellabarba, dopo aver sofferto sei mesi di carcere, una volta

---

[15] Cfr. E. Santarelli: *Una fonte per la storia del movimento socialista marchigiano*, cit. pag. 88.

[16] Cfr. E. Santarelli: *Le Marche dall'Unità al fascismo*, cit. pagg. 71 e 72.

[17] Sul *Gazometro* cfr. Aldo Deli: *"Galantuomini e scapigliati a Fano nel 1876"* in Supplemento al Notiziario di Fano, 1970.

rilasciato libero, volle evidentemente riprendere, dalle pagine di questo giornale, la sua lotta contro la "consorteria" locale.
E a nulla valgono le sue asserzioni atte a smentire la sua partecipazione alle elezioni politiche generali del 5 novembre 1876 perchè poi si contraddice clamorosamente affermando testualmente in una nota: "Scrissi articoli sul Gazometro, or con la firma di uno pseudonimo, or di un altro, or senza firma, ed anco frammenti in articoli scritti da altri"[18].
Se a tutto questo aggiungiamo gli articoli firmati dobbiamo concludere che addirittura il Bellabarba era tutto il Gazometro o quasi.
Non a caso, sotto il tiro delle insinuazioni avversarie, sarà costretto a dichiarare pubblicamente, sulle colonne stesse del giornale, di non esserne il direttore[19].
Il pericolo e forse anche la paura di una nuova reazione inducevano il giovane avvocato a condurre una battaglia alquanto "mascherata".
Ma a nulla valse il suo intervento come quello di tutto il Gazometro durante la violenta battaglia elettorale dalla fine del 1876 a favore del candidato "progressista" Marco Gabrielli contro il rappresentante della parte "costituzionale" il colonnello Bernardino Serafini.
Le elezioni politiche del 5 novembre dovevano confermare o no se il voto parlamentare del 18 marzo aveva effettivamente interpretato gli orientamenti del "paese reale".
Mentre sul piano nazionale come su quello regionale la sinistra riuscì largamente vittoriosa, a Fano prevalse la destra.
Questi i risultati del collegio di Fano comprendente le sezioni di Fano stessa[20], di Mondolfo e di Cartoceto:

SERAFINI	voti	n.	231
GABRIELLI	voti	n.	99
Voti nulli o dispersi		n.	7
Astenuti		n.	285
Totale elettori		n.	622

Dei 285 cittadini astenuti il Gazometro stimava all'incirca che 150 fosse-

[18] E. Bellabarba: *"Risposta coi fiocchi che fa un onest'uomo al discorso di un galantuomo"*. L'opuscolo scritto in Ancona fu stampato a Pesaro, tip. Rossi 1876. (Se ne trova una copia presso la Biblioteca Federiciana).

[19] *Il Gazometro*, 5 novembre 1876.

[20] La sezione di Fano riprodusse fedelmente l'andamento generale del collegio stesso. Infatti Serafini riportò 120 suffragi, Gabrielli 49, e 4 furono i voti nulli o dispersi.

ro "neri", i clericali, 35 incolori e 100 "rossi, i repubblicani e gli internazionalisti[21].
Evidentemente il Gazometro, con tutto il suo giovanile radicalismo iconoclastico, da un lato aveva incontrato grosse difficoltà a far breccia nell'elettorato tradizionale formato in gran parte da borghesi, nobili, possidenti, dall'altro non era riuscito sufficientemente ad influenzare e a trascinare la parte più "popolare" dell'elettorato stesso.
E proprio guardando con occhio attento a quest'ultima si affrettava ad affermare: "non è questione di sinistra e di destra che si agita adesso in Italia.
Riconosciamo anche noi che la sinistra attualmente al potere non ha corrisposto finora ai desideri della nazione.
Essa non ha intrapreso ancora alcun lavoro legislativo di polso, non ha tolto gli inconvenienti dell'antico sistema, ha commesso errori, e gravi, nulla ha fatto di grande.
No, noi non sosteniamo la sinistra, perchè sinistra, come non avversiamo la destra, perchè destra. Crediamo giusto e doveroso sostenere l'attuale ministero, perchè egli è la negazione, la morte della consorteria; crediamo giusto e doveroso combattere l'Associazione Costituzionale perchè essa tende alla risurrezione del potere della consorteria"[22].
Giustamente a proposito del Gazometro si può parlare di cripto - socialismo.
Esso non si collegherà all'internazionale e non giungerà nemmeno a dichiararsi socialista, ma il suo carattere spiccatamente illuministico, le sue ideologie positivistiche e populiste, lo stile battagliero e l'avanguardismo ideologico che lo animarono, inducono a stabilire un rapporto di discendenza col vecchio Comunardo.
"Ma rispetto al "Comunardo", il "Gazometro" rappresentava, in definitiva, un ripiegamento tattico, parte spontaneo e parte obbligato, sollecitato sia dalla passata reazione che dal nuovo clima politico seguito al 18 marzo"[23].

---

21 *Il Gazometro*, 12 novembre 1876.

22 *Il Gazometro*, 10 settembre 1876.

23 E. Santarelli: *Una fonte per la storia del movimento socialista marchigiano*, cit. pag. 89.

Capitolo III

ASSOCIAZIONISMO E SITUAZIONE ECONOMICA E POLITICA

Delle tre parole d'ordine del *Gazometro* - *Istruzione, Educazione, Associazione* - soprattutto quest'ultima negli anni a venire ebbe un particolare sviluppo.
La Società di Mutuo Soccorso fra gli artieri e gli operai era sorta fin dal 1862. Ma ora, nel 1877, con alla guida Giuseppe Benini, presidente, e Gioachino Rieti, vice - presidente, essa subisce una profonda ristrutturazione. Stralciamo dal nuovo regolamento:
"Art. 1 - E' costituita in Fano, sotto la protezione dello Statuto, una Società di Artieri ed Operai per lo scopo di reciprocamente giovarsi con mutue sovvenzioni nei casi di malattia od altro infortunio, e di moralmente migliorare la loro classe.

Art. 2 - Ogni onesto cittadino può fare parte di questa associazione. I soci si distinguono in effettivi ed onorari. Possono essere soci effettivi tutti gli operai, artigiani ed industrianti; soci onorari tutti quelli, che per beni di fortuna sono in grado di coadiuvare l'associazione".

Ogni socio effettivo aveva l'obbligo di versare nella cassa della Società £ 0,15 ogni settimana ed in cambio, in caso di malattia o di infortunio, riceveva un soccorso tassativo di £ 1 al giorno.
Oltre che da Cassa - Mutua la Società operaia si era data anche compiti di previdenza sociale. Diceva infatti l'art. 21:

"Il socio che sia stato inscritto per 20 anni continui fra i membri di questa associazione ed abbia pel ventennio pagato regolarmente le quote secondo gli statuti della società, quando per infermità o vecchiaia sia reso inabile al lavoro avrà diritto ad una pensione.
L'Adunanza generale dei Soci, visto il capitale sociale allora in essere, gli avanzi degli esercizi annuali ed il numero delle richieste pensioni, stabilirà l'entità delle medesime ed il regolamento secondo il quale esse si dovranno in seguito distribuire" [1].
In pochi anni l'idea della mutualità fece passi da gigante in mezzo alla classe operaia tanto che il 20 febbraio 1881, nell'assemblea generale per il rendiconto dell'anno precedente il nuovo presidente Domiziano

---

[1] *Regolamento generale della Società di mutuo soccorso eretta dagli artieri ed operai di Fano*, Fano, Tip. Lana, 1877 (Biblioteca Federiciana, 4 G II 20/9).

Castellani poteva affermare:
"Oltre all'aumento considerevole di soci nel nostro sodalizio, alla costituzione della sezione femminile, sorsero altre associazioni di Mutuo Soccorso tra i marinai, i fabbri, i ferrai, ed i muratori per cui la nostra città è quella che conta il maggior numero di iscritti al Mutuo Soccorso di qualunque altra della nostra Provincia. Una sola classe non poteva usufruire dei benefici effetti della nostra associazione, quella dei campagnoli. Lontani dalla città essi non conoscevano il Mutuo Soccorso che come sodalizio sovversivo perchè per tale veniva loro dipinto dal prete. Noi credemmo nostro dovere illuminare le rozze menti dei nostri contadini, avvezzarli ad apprezzare l'idea sacrosanta della mutua assistenza e trovammo potenti alleati nei maestri elementari. Grazie all'attività di questi e al buon senso ingenito nelle classi popolari vedemmo i nostri tentativi coronati di lieto successo ed ora cinque sezioni sono già costituite a Bellocchi, Camminate, Cuccurano, Ponte Metauro e a Sant'Andrea in Villis contando all'incirca 150 soci d'ambo i sessi.
A questi aggiungendo altri 113 soci aumentati nell'anno, abbiamo la cifra di 1.076 soci e socie che è la prova più bella del progresso che va facendo la nostra Società nella stima di tutti"[2].
Nel 1880 la Società Operaia era riuscita a dispensare ai più indigenti 865 Kg. di pane, 4.247 minestre, 477 Kg. di farina, 450 fascine, 127 paia di scarpe, cappelli, fazzoletti, 94 oggetti di vestiario, ed inoltre stoffe, sale, lardo e sussidi di denaro: il tutto per la egregia somma di £ 2.076.
Anche la Cucina di Beneficenza ebbe un esito soddisfacente giacchè furono vendute 84.784 minestre oltre a 1.600 distribuite gratuitamente ai ciechi e agli storpi.
Per quanto riguarda la parte finanziaria il 1880 aveva fatto registrare un aumento di capitale di £ 2.290 che faceva assommare l'intero capitale posseduto dalla Società alla bella cifra di £ 18.432,58.
A riconoscenza di cotanto zelo impiegato a vantaggio della classe operaia tutti i componenti del Consiglio Direttivo furono nominati dal Circolo "G.B. Vico" di Napoli a Soci Protettori della Propaganda di Scienza Popolare[3].
Benché la Società di Mutuo Soccorso non assumesse nessun contorno di classe (anzi si cercava di studiare il modo di accostare il capitale al lavoro e stringerli in connubio, non già forzato ma legittimo e spontaneo, necessario all'aumento dell'uno e allo sviluppo dell'altro) e benché

---

[2] *Il Piccolo Giornale*, 27 febbraio 1881. Anche questo giornale si trova presso la Biblioteca Federiciana.

[3] Cfr. "Società di Mutuo Soccorso in Fano", in *Il Piccolo Giornale*, 19 giugno 1881.

al suo interno fosse bandita ogni idea politica, tuttavia l'associazionismo fu in ultima istanza, senza far ricorso a nessun verbalismo rivoluzionario, un fatto eminentemente politico.
Non a caso, essendo essa composta di persone molto lontane fra loro per principi e aspirazioni, fu sempre accanita la lotta per assumerne la direzione e determinarne, quindi, l'indirizzo.
Vi era infatti chi concepiva la Società Operaia come uno strumento per migliorare realmente le condizioni della classe lavoratrice, modificando certi rapporti allora insiti nella società e c'era anche chi cercava di imbavagliare questa tendenza e di ridurre la vita della società a puro istituto di beneficenza.
Sintomatico, al riguardo. è quanto avvenne nel 1881.
La direzione "progressista" formata da uomini quali Domiziano Castellani, Ernesto Scarponi, Luigi Vannicelli, Giovanni Castellani e Guglielmo Mauri, fu costretta a dare le dimissioni per le difficoltà incontrate nel portare avanti un programma troppo avanzato.
Già sappiamo dell'iniziativa diretta ad estendere i benefici della mutualità alle popolazioni della campagna, tanto più necessaria in quanto fino a quel momento non era stato fatto nulla a vantaggio della laboriosa classe dei campagnoli.
E fu proprio nel tradurre in atto questa importante punto del suo programma che la direzione venne rovesciata, potendo, la parte conservatrice, far leva sullo spirito corporativistico e campanilistico degli operai di città.
Nella assemblea generale del 3 aprile "fu applaudito chi *filantropicamente* asseriva non doversi ammettere i campagnoli nella società del Mutuo Soccorso, perché alcuno di loro spinto da necessità per guadagnarsi un pane si porta annualmente nelle campagne di Roma e torna purtroppo affetto dalle febbri palustri"[4].
Le cause del voto di sfiducia furono contrasti personali e di partito contro i componenti la direzione, il timore nei clericali e moderati di vedere le idee liberali farsi strada nelle campagne, timore negli affaristi di vedersi scappare di mano i clienti da scorticare se si fosse istituita, come era in animo della cessata direzione, una cassa di piccoli prestiti ai soci[5].
Altro punto qualificante del programma della direzione da poco caduta, il quale evidentemente faceva storcere il naso agli avversari, era la richiesta di sussidi all'Amministrazione locale che era retta da uomini dell'Unione Amministrativa la cui lista era stata redatta durante le ele-

---

[4] *Il Piccolo Giornale*, 1 maggio 1881.

[5] Cfr. *Il Piccolo Giornale*, 10 aprile 1881.

zioni del 20 giugno 1980 secondo i criteri del trasformismo.
Si chiedeva al Municipio che facilitasse l'entrata dei giovani operai nella Società di Mutuo Soccorso pagando per essi la tassa di ammissione; si aveva coscienza, e non è un fatto di poco conto, che la "Società doveva entrare nella vita pubblica come un elemento permanente di riforma sociale"[6].
E' da tenere conto, inoltre, che la vecchia direzione, pochissimi mesi prima aveva abbracciato con tutta la sua forza organizzativa, ed aveva sostenuto l'agitazione per il suffragio universale che di lì a poco si tradurrà, pur se in modo parziale, in realtà.
E per rivendicare alle classi diseredate il diritto di voto la Società Operaia aveva mandato i suoi rappresentanti alla conferenza della Società Operaia di Bologna, prima, al comizio di Fano, promosso dal Circolo repubblicano "Il Dovere", poi, e, infine, al Comizio dei Comizi che si tenne a Roma il 27 gennaio 1881.
La nuova direzione, in cui facevano spicco personalità come Gioachino Rieti, Ruggero Mariotti, Augusto Petrolati, appena insediatasi, portò avanti una politica restrittiva e tenacemente conservatrice per non dire reazionaria.
Con la scusa che la Società non si trovava in florido stato finanziario, in quell'anno non furono distribuiti i premi che solevano essere dati dalla stessa a coloro che ricavavano miglior profitto dal frequentare le scuole serali per gli adulti, aperte dal vecchio Consiglio Direttivo.
Ma non furono nemmeno consegnati diplomi di lode, cosa questa che certamente non avrebbe comportato alcuna spesa tale da guastare il bilancio della Società.
Evidentemente la causa della mancata distribuzione dei premi era da ricercarsi altrove che non fosse la questione finanziaria e cioè:
1) "desiderio di fare uno sfregio agli studiosi operai perché vollero sempre mantenersi liberi ed indipendenti[7];
2) per non festeggiare una iniziativa che tutti, a qualunque partito appartenessero, avrebbero dovuto riconoscere come principio del riscatto operaio.
Il giro di vite continuò nella assemblea del 27 novembre che si tenne allo scopo di ridurre il sussidio giornaliero ai soci ammalati e di chiudere le scuole serali per gli operai analfabeti.
Riguardo al primo punto si trattava di ridurre il sussidio da £ 1,50 (a cui era pervenuta da £ 1,00 la passata direzione aumentando di contro il

---

6 *Il Piccolo Giornale*, 5 giugno 1881.

7 *Il Piccolo Giornale*, 19 giugno 1881.

contributo settimanale da £ 0.15 a £ 0.20) a £ 1,25 e a nulla valse l'intervento del prof. Ernesto Scarponi il quale asseriva che, se per i primi dieci mesi dell'anno i sussidi complessivi erano aumentati rispetto all'anno precedente, ciò rendeva necessario studiare il modo di migliorare il sistema di vigilanza, ma giammai diminuire il sussidio perché, ora con le mutate condizioni dei tempi, con una lira e mezza un socio ammalato riusciva appena a sopperire ai più urgenti bisogni.
Riguardo al secondo punto, l'opposizione, mediante l'intervento di Giovanni Castellani, riuscì a strappare una lieve modifica.
Infatti si decise di lasciare aperta per quell'anno una sola scuola per gli analfabeti adulti, purché fossero soci, mentre la direzione si assumeva l'impegno di sostenere la spesa limitatamente allo stato finanziario della Società.
Questi i punti salienti dell'intervento del Socio Castellani: "Principale scopo degli operai deve essere quello di porsi in grado di amministrare da loro stessi i propri sodalizi, emancipandosi dalla soggezione nella quale la mancanza d'istruzione li tiene verso le classi abbienti, per le quali nutrono una innata diffidenza ed a cui debbono in generale chiedere i propri amministratori.
Se l'operaio vuole vedere tutelati i propri diritti deve uniformarsi ai disposti della legge per diventare elettore amministrativo e politico e, quindi, essere rappresentato nei poteri costitutivi; e la prima condizione chiesta dalla legge per tale elettorato è appunto un certo grado d'istruzione".
Aggiungeva poi che "colle scuole specialmente d'arte e mestieri l'operaio poteva mettersi nella possibilità di migliorare la propria condizione materiale aumentando il prodotto del suo lavoro".
E concludeva: "Mentre tutti i sodalizi operai fanno maggiori sforzi per l'istruzione dei soci è doloroso vedere la nostra Società Operaia, già così avanzata nel trattamento delle questioni utili all'operaio, accingersi a rifare indietro il cammino così bene percorso" [8].
Negli anni '70 e '80, come del resto per gli anni a venire, l'economia della zona fu di gran lunga prevalentemente agricola.
Le industrie si contavano sulle dita di una mano: una fabbrica per la lavorazione della seta dove trovava lavoro un discreto numero di filandaie; una fabbrica di laterizi, la fornace *Hoffmann*, i cui prodotti da costruzione venivano esportati anche oltre mare e le cui maestranze si aggiravano nell'estate ad una ottantina di unità[9]; uno stabilimento indu-

---

[8] *Il Piccolo Giornale*, 4 dicembre 1881.

[9] *Il Piccolo Giornale*, 12 dicembre 1880.

striale che veniva fatto funzionare con la forza derivante dalla caduta d'acqua detta *"La Liscia"*, di proprietà della nobile Casa Litta Albani Castelbarco[10].
Altri cespiti di entrata derivavano da un artigianato a base "familiare", da una limitata e primitiva industria *turistica* durante la stagione balneare. Si distinguevano però la pesca e i correlativi cantieri per la costruzione di piccole imbarcazioni.
Ma ripetiamo, il "grosso" dell'economia risiedeva tutto nell'agricoltura, il che è riscontrabile anche nella distribuzione della popolazione nelle varie fasce del territorio[11]:

- abitanti della città	n.	6.439	pari al	32%	circa;
- abitanti dei sobborghi	n.	2.152	pari al	11%	circa;
- abitanti nella campagna	n.	11.143	pari al	57%	circa

Totale degli abitanti	n.	19.734			

Da una relazione del Sindaco di Fano del 1879 possiamo avere una idea abbastanza precisa della situazione dell'agricoltura e delle condizioni civile ed economiche dei suoi addetti: *"Nel Comune di Fano i lavoratori della terra abitano fuori di città e si distinguono in due categorie e cioè mezzadri, ovvero che hanno il bestiame a metà col padrone e dividono con lui il prodotto del terreno, e quelli che propriamente non hanno podere ma vivono alla giornata lavorando negli altri poderi. I contadini mezzadri vivono per lo più nel centro della loro possessione. I braccianti stanno per lo più agglomerati in villaggi o casati.*
Le case abitate dai contadini sono per lo più a pigione. In nessuna di esse vi è cesso.
Le stalle e gli ambienti fanno corpo tutt'uno con la casa colonica.
Dei contadini nessuno tiene coabitazione cogli animali tranne qualche garzone o guardiano del bestiame che hanno nel loro bugigattolo o la vaccherella o la pecora o in alcuni casi il maiale.
Nelle famiglie coloniche i coniugati dormono in camere separate e le ragazze o zitelle dormono in ambienti separati dai maschi meno che nei cosidetti "casanolanti" *che avendo per lo più tutti una camera sola ed una cucinetta, dormono tutti nella stessa camera, padre madre, figli e figlie.*
I coloni per lo stato delle abitazioni non fanno reclami verso il padrone e per lo più accettano la casa come la trovano e non fanno lagnanze per il timore di essere congedati.

[10] Ibidem.

[11] Cfr. Censimento ufficiale del 31 dicembre 1872 in *L'Annunciatore*, 15 giugno 1873.

I principali alimenti dei coltivatori sono il granoturco, il formaggio, le fave, in chi può; in chi non può tanto, l'erba ed anche la ghianda.
Il companatico più comune è costituito da erba, cipolla, formaggio e legumi.
La carne i contadini la mangiano due volte all'anno: a Natale e a Pasqua; ed il loro condimento generale di tutto l'anno è il lardo e l'olio ed ambedue quanto più sono rancidi e piccanti tanto più acquistano in pregio e gusto.
La popolazione di campagna dà molto maggior numero di delinquenti, sia per opera di furti che di ferimenti: maggiori quelli di armi da fuoco, minori quelli di arma bianca.
In caso di litigi i contadini si accomodano tra di loro e ripugnano ricorrere ai tribunali.
I lavoratori della terra in generale non possono mediante il lavoro indefesso e una condotta di vita parsimoniosa mettere da parte almeno il bisognevole per la loro vecchiaia"[12].
Non di molto differivano le condizioni degli ortolani.
I terreni destinati esclusivamente alle orticolture erano situati soprattutto presso la città dalla parte del mare ed occupavano una estensione complessiva di circa 50 ettari suddivisi in 80 orti separati, di cui ognuno aveva un proprietario.
I prodotti, in primo luogo i cavolfiori, venivano commercializzati non solo nel perimetro della provincia ma anche all'estero per un valore complessivo annuo che si aggirava intorno alle 10.000 lire[13].
Nel suo complesso si trattava di una agricoltura patriarcale, legata al corso più o meno favorevole delle stagioni, che rivendicava una serie di migliorie tecniche e l'introduzione di nuove macchine per la lavorazione del terreno, al cui soddisfacimento faceva "ostacolo in parte la mancanza di istruzione agraria ed il buon volere dei possidenti, dall'altra lo stato finanziario di molti essi che, gravati di molti balzelli non possono fare quei miglioramenti e quelle spese che riuscirebbero in vantaggio dei proprietari e dei loro coloni, la cui condizione economica interessa sommamente che si avvantaggiata"[14].
Come abbiamo visto esisteva all'interno del settore una diversa stratificazione sociale e quelle categorie che si trovavano al gradino più basso, come per esempio i braccianti o "casanolanti", nei momenti di maggio-

---

[12] ASF: *Agricoltura*, 1879.
[13] ASF: *Agricoltura*, 1877.
[14] *Relazione dell'Amministrazione del Comune di Fano alla Prefettura sullo stato delle campagne* in ASF: *Agricoltura* 1873.

re penuria o carestia emigravano verso le campagne romane; venivano così a mancare nei momenti di tensione l'elemento di pressione contro i ceti possidenti che poteva dare un colpo alla struttura mezzadrile e mettere in crisi tutto il blocco agrario.
Questa dell'esodo stagionale, la scarsità di industrie anche piccole, nonchè l'elevato indice di analfabetismo furono le cause fondamentali che determinarono nel proletariato locale una presa di coscienza della propria condizione di classe sfruttata in modo assai lento e in ritardo.

N. 3. — *Fano, 25 Decembre 1873.*

L' oppressa
Nobile plebe al par dei re possiede
La sua porpora anch' essa.
Il fato la destina
A diventar regina.

A. Aleardi

Sempre il novo ch'è grande appar menzogna...
Minaccia nè vergogna
No 'l frena no 'l rimove;
Prove accumula a prove .....
Nè mai con laude bestemmia nocente
O il falso in trono, o la viltà potente.

G. Parini

IL COMUNARDO

PERIODICO SOCIALISTICO

Esce ogni giovedì -- Costa lire **sei** *annue anticipate: semestre e trimestre in proporzione — Un numero centesimi* **dieci** *— Per l' estero si aggiungono le spese di posta — Manoscritti non si restituiscono — Lettere e Stampe devono francarsi, e dirigersi:* Alla direzione del periodico ***Il Comunardo*** — **Fano** *Via del Cassero N. 13.*

L' INTERNAZIONALE

—

Non intendo iniziare *polemica* dalla quale sono e sarò sempre aborrente, e molto più con gli amici — nè credo prezzo dell' opera l' accapigliarmi con Alberto, il quale, per quanto dica o faccia e si sforzi di recalcitrare contro lo stimolo, è men lontano, checchè egli o altri si possa pensare, dal *cammino di Damasco*, sicchè io anche nell' accanito zelo del *persecutore* non abbia a riconoscere il futuro ardore dell' *Apostolo*.

No; l' artista, il patriota, il soldato di tutte le buone cause, il repubblicano convinto, l' ammiratore entusiasta di Lincoln e di John Brown, l' amico di Garibaldi, non può rimanere insensibile davanti al sublime spettacolo d' un Mondo che si rinnova.

L' operoso e indefesso *lavoratore del pensiero* non può non riflettere seriamente all' ingiustizia morale, al delitto politico, allo sproposito economico dell' oziosità improdutiva di due terzi del Genere umano viventi dello sfruttato e mal compensato lavoro dell' altro terzo.

L' uomo d' ingegno deve ribellarsi all' idea che un' educazione privilegiata di casta guasti l' opera della Natura condannando al telaio e alla mazza ingegni nati all' arte, alla scienza, alle lettere e creando poi per ben triste compenso una congerie di enti parassiti, tarli e tignuole degli Uffici e delle Curie ai quali meglio si converrebbe il martello del fabbro e la vanga dell' agricoltore.

L' uomo di cuore non può anzitutto veder senza lacrime e senza forti propositi di giustizia e di riparazione tanta parte di umanità, nascere, vivere e morire senza accostarsi al banchetto della vita, nè esservi sopportata nemmen come cani ai quali si gettano le osse spolpate. — Infelici che vivono e muoiono, inconsci di vivere e morire — proletari senza diritto e pur sopraccarichi della soma di tutti i doveri, carne da cannone negli eserciti, e segnati sin da piccini col marchio infame delle galere, ai quali la società, matrigna snaturata, non riserba che due biglietti di entrata gratuiti, alla prigione e all' ospitale.

Non a Mario intendo quindi rispondere lasciando che egli risponda a sè stesso, bensì mi valgo dell' incidente dell' articolo suo che mi riguarda per dire una franca parola sul conto della *Internazionale*, una parola che rettifichi alcuni fatti erronei, smentisca molte calunnie, schiarisca più molte fallaci interpretazioni e dissipi quelle nubi vane e fantastiche con cui astutissimi nemici e improvvidi amici hanno quasi a gara cercato di oscurare finora quel santo principio che Garibaldi con appropriatissimo nome ha indicato pel *Sole dell' avvenire*.

È prima di tutto credo mio assoluto dovere di rettificare un fatto che la storia non partigiana ha di già pienamente rettificato sicchè mi fa meraviglia il sentirlo ancor ripetuto da uomini serii ed incapaci di calunniare scientemente anche i nemici.

No! lo dissi già e lo ripeto ora e lo ri-

Capitolo IV

SOCIALISMO RIVOLUZIONARIO ANARCHICO - ETTORE ANTONELLI

Dopo la "esplosione" del 1873-74 che rimase, però, un'esperienza circoscritta alla persona del Bellabarba e ad un particolare momento politico-sociale, più che un fenomeno con reali radici di massa, e dopo la tremenda repressione poliziesca che ne seguì[1], gli ideali umanitaristici e rivoluzionari tornarono di nuovo ad agitarsi nel settembre del 1881 con la fondazione del primo circolo socialistico.
E' *l'"Avanti..."* di Cesena che ne dà notizia: "In Fano si è costituito un circolo socialistico. Ce ne rallegriamo di cuore con i promotori e speriamo che il nuovo circolo contribuirà efficacemente al risveglio socialistico nelle Marche"[2].
La linea su cui si muoverà questo primo nucleo di socialisti sarà quella dei vecchi orientamenti barricadieri ed astensionisti, propri dell'anarchismo bakuniniano.
Infatti, quando l'anno dopo, nelle prime elezioni a suffragio allargato, anche nella provincia di Pesaro-Urbino ci fu una candidatura operaia nella persona di Andrea Costa che dalle posizioni di un socialismo anarchico era maturato verso le posizioni di un socialismo democratico ed elezionista, i compagni fanesi si pronunciarono compatti ed intransigenti con l'astensione dalla lotta elettorale. Se ne lamentava il giornale *La Plebe,* osservando che senza la suddetta astensione a Fano ed in altri luoghi del collegio, il rappresentante monarchico sarebbe stato certamente battuto[3].
Nel frattempo, sulla scia della lotta per il suffragio universale, veniva avanti e si consolidava un movimento e una ideologia radicale su un programma democratico avanzato: abolizione delle leggi eccezionali di P.S., riduzione dell'orario di lavoro, aumento dei salari, imposta progressiva, istruzione gratuita e obbligatoria.

---

[1] A significare il clima repressivo di quegli anni giova menzionare quanto riporta *"La Plebe"* di Milano nel suo numero del 25 gennaio 1880: *"Il compagno Giovanni Ravegnani, essendosi giorni orsono recato a Fano in compagnia di una sua zia ebbe a subire con lei una perquisizione personale da parte del poco educato delegato di P.S. Lugaresi. Perquisire un socialista, transeat; ma non rispettare le donne, specialmente di età avanzata, dimostra per lo meno un accanimento esagerato per la causa cotanto bassa che ha preso a servire il predetto Lugaresi".*

[2] *L'"Avanti..."*, 11 settembre 1881.

[3] Cfr. *La Plebe,* 5 novembre 1882.

Il partito repubblicano, sempre presente ed attento alla situazione, non trovando avanti a sè un gruppo socialista consistente ed influente, manifestava da un lato la tendenza a difendere e conservare la propria autonomia e fisionomia di partito, e dall'altro ad incorporare e ad assorbire, per quel tanto che era necessario e che tornava utile, posizioni più o meno mutuate dal socialismo.
Questo progresso di democrazia progressiva culminerà nel luglio del 1883 quando, nella elezione suppletiva, il futuro pontefice massimo del moderatismo fanese, l'avv. Ruggero Mariotti venne battuto dal radicale, venuto da fuori, Carlo Dotto de' Dauli: fu questo il primo deputato popolare eletto nella provincia di Pesaro-Urbino[4].
Parallelamente al quadro generale avvenivano mutamenti notevoli anche in seno alla Società di Mutuo Soccorso.
Dopo aver commemorato nel settembre del 1883 il ventiduesimo anno della propria fondazione, inneggiando alla festa del lavoro e dell'associazione, inaugurando la porta *Cavour* e *Mazzini* della città al suono del magico inno di Garibaldi e acclamando a conclusione del banchetto generale, con un saluto a Maffi, a Costa e a Dotto, come ai veri deputati del popolo, propugnatori dei suoi diritti[5], la Società Operaia agli inizi del 1984 si diede una scossa violenta nei suoi vertici.
Nella adunanza del 3 febbraio, per la nomina annuale della direzione di fronte a ben 265 soci, i componenti del consiglio uscente, capeggiato da Gioachino Rieti, prevedendo la difficoltà di una loro riconferma e volendo evitare, d'altro canto, una magra figura, affermarono che "per ragioni di lor privati interessi" erano "fermi nel non voler riaccettare la carica".
Così il nuovo Consiglio Direttivo, eletto a stragrande maggioranza ad

---

[4] Cfr. *L'Annunziatore*, 22 luglio 1883: Secondo la testimonianza di Camillo Battistelli anche i socialisti anarchici fanesi dettero un grosso contributo alla affermazione di Carlo Dotto. Ecco quanto egli scrive in una lettera polemica del 1901 all'anarchico Enrico Travaglini: *"A provarvi poi che nella grande maggioranza non eravamo anarchici nel senso che voi assegnate a questa parola, mi permetto di ricordarvi che più di una volta, officiato da noi, venne qui il Costa, che si era in quel tempo staccato dagli antiparlamentaristi, a tenere delle conferenze. Quello che però taglia la testa al toro e che distrugge di un sol tratto tutte le vostre argomentazioni, è la parte attivissima da noi avuta nell'elezione di Carlo Dotto, la cui candidatura propugnammo con tutte le nostre forze in Urbino in seno alla riunione dei rappresentanti le varie gradazioni della democrazia della provincia. Allora i repubblicani erano astensionisti e noi sudammo non poche camicie per indurli e persuaderli - almeno per il momento - a mutar tattica"*.
Camillo Battistelli, *"Al Signor Enrico Travaglini"*: La lettera del 14 giugno 1901 si trova presso la Biblioteca Federiciana (4 G III 19,42).

[5] Cfr. *L'Annunziatore*, 16 settembre 1883.

espressione della avvenuta unione di tutte le forze popolari e delle diverse gradazioni del partito democratico ed in cui facevano spicco uomini come Enesto Scarponi, Giuseppe Castellani, Ludovico Galantara, Tommaso Blessich ed altri, poteva riprendere il discorso interrotto nel 1881 per una gestione della Società Operaia non solo in chiave finanziaria ma anche e soprattutto in quella morale, civile e sociale, con particolare riguardo al problema dell' istruzione della classe operaia.
Non dobbiamo infatti dimenticare che uno dei requisiti per essere elettore politico era un certo grado di cultura, sapere leggere e scrivere, almeno.
Questo processo d'allargamento della base democratica non fu indolore: riuscì, infatti, a passare in mezzo allo stesso partito liberale, enucleandone l'ala progressista, i cui esponenti si definivano "liberali evoluzionisti".
E a nulla valse il tentativo, propugnato dall'*Adriatico* di Pesaro, dopo la sconfitta patita dal Mariotti, di riportarli assieme al grosso dei moderati, prospettando la formazione di un grande partito, quello della Unione monarchico-liberale: l'Unione fu costituita, ma senza i dissidenti[6].
Le avanguardie operaie, artigiane ed intellettuali, misconoscenti ed insoddisfatte dei pur lievi mutamenti intervenuti nella società, continuavano imperterrite con passione e fede a propagandare gli ideali della Comune e dell'Internazionalismo e a darsi un minimo di struttura organizzativa. Nell'agosto del '85 il circolo socialista fanese partecipa al congresso delle forze socialiste anarchiche assieme alle rappresentanze di Pesaro, Urbino, Fossombrone, Pergola, San Lorenzo in Campo, Sant'Angelo in Lizzola e Tomba di Pesaro per la costituzione definitiva della Federazione socialista anarchica della provincia di Pesaro-Urbino[7].
L'Assemblea, che si tenne a Fossombrone, riconfermava ancora una volta la propria adesione al programma ed agli statuti generali della A.I.D.L. (Associazione Internazionale dei Lavoratori), ma lasciava, nel contempo, la più completa autonomia a tutte le varie sezioni di esercitare, come meglio credevano, la propria attività a favore della causa comune.
Pochi giorni dopo, esce per Fano e per Pesaro, il giornale *In Marcia!* che venne salutato ed accolto con estremo interesse anche fuori della regione, e che avrà la collaborazione, perfino, di *Francesco Saverio Merlino*.

---

6 Cfr. *L'Annunziatore*, 10 febbraio 1884.

7 Cfr. In Marcia!, 13 settembre 1885.

In omaggio ai deliberati del Congresso di Fossombrone l'*In Marcia!* divenne la palestra di tutti gli scrittori socialisti senza distinzione di scuola e così se l'articolo di fondo del primo numero fu opera di Osvaldo Gnocchi-Viani, in seguito il giornale non mancò di dare ospitalità anche a "scritti di Eliseo Reclus, di Niccolò Converti e di Michele Bakounine"[8]. Il direttore responsabile del periodico fu Mario Paoletti ma chi lo fondò, chi lo diresse chi, in breve, ne costituì l'anima, fu un giovane ventenne, studente in medicina all'Università di Bologna, *Ettore Antonelli*.

"Eccoci - scriveva nel primo numero - ad innalzare di nuovo nella nostra provincia quella bandiera che sin dal 1872 coraggiosamente vi piantammo; ma che poi le persecuzioni e le ostilità del fisco e della borghesia ci costrinsero per un momento, se non ad abbassare, certo a ripiegare a mezz'asta. Ora, però, ringagliarditi vieppiù pel numero e per la forza della esperienza, riscendiamo in campo con l'animo fermo di non indietreggiare dinanzi a qualsiasi ostacolo che potranno frapporci i nostri secolari avversari, convinti che là dove si vuole fortemente, sinceramente, energicamente, ivi senza dubbio è la vittoria"[9].

Il foglio ebbe vita difficilissima per le "cure" eccessive dimostrate dal tribunale civile e correzionale di Pesaro. Ecco come la redazione accolse il primo dei sequestri:

"E uno! .... Babbo Fisco volle onorarci domenica scorsa di una sua visita sequestrandoci il giornale. Ben venga Signor Fisco! Ben venga, perchè senza bisogno di avvisi strombazzati ai quattro venti, Voi ci fate la réclame. Ben venga, perchè date modo a noi di propagandare le nostre dottrine anche dallo scanno di un tribunale o dal banco delle assise ove, speriamo, le nostre parole non potranno sequestrarsi. Troppa bontà da parte vostra. Credevate di toccare l'olimpo con le mani e non vi accorgeste, quando le ritiraste, che erano piene di ... mosche! Povero illuso!....L'idea non si sequestra. Essa tanto più progredisce quanto più è perseguitata e si fa strada dall'umile stamberga del lavoratore al palazzo del ricco, dalla piazza al banco dei malfattori!

Noi intanto proseguiremo impavidi nella condotta tracciataci dai nostri martiri e, nè timori di sequestri, nè persecuzioni verranno a distoglierci da quella via ove ferve accanita la lotta dello sfruttato contro lo sfruttatore. Ben venga Signor Fisco!"[10].

Se il risveglio e la ripresa dell'anarchismo furono viziati, a livello regio-

---

[8] Enrico Travaglini: Lettera aperta al Signor Camillo Battistelli in *Il Messaggero del Metauro*, 9 giugno 1901.

[9] Camillo Battistelli in "In Memoria di Ettore Antonelli", Fano, 1893, pagg. 14 e 15.

[10] In Marcia! , 27 settembre 1885.

nale, dalle velleità e dall'illusione di un ritorno puro e semplice alla Prima Internazionale senza avere, perciò compreso la lezione costiana del "rituffiamoci nel popolo e ritempriamo in esso le nostre forze"; se cioè la tendenza all'isolamento, a chiudersi in se stessi, come in una specie di torre d'avorio dalla cui sommità sbandierare i propri principi rivoluzionari, senza curarsi delle condizioni economiche e morali del popolo, dei suoi bisogni sentiti e *immediati*, evitando, cioè, di mescolarsi abbastanza con esso, aveva gran parte nell'azione del movimento regionale anarchico, a Fano si incomincia ad intravedere qualche elemento nuovo.

Infatti, finchè a capo della redazione dell'*In Marcia!* rimase l'Antonelli, *"si cestinarono tutti gli scritti nei quali si facevano questioni di metodi e di persone, e fu solo in seguito a prolungata assenza di lui, e per opera specialmente del Bellotti di Pesaro, il quale venne poco dopo espulso dal partito perchè riconosciuto agente provocatore, che il periodico cambiò in men che non si dica indirizzo e da allora si diede a sostenere apertamente la tattica astensionista, contro il parere dello stesso Antonelli che, perciò, ne sospese la pubblicazione"* [11].

Benchè avesse il presentimento, la convinzione dell'avvicinarsi di "qualche grande procella", la qual cosa infiammava la sua fantasia fino a fargli sperare in un prossimo trionfo delle idee così strenuamente propugnate, l'Antonelli, tuttavia, "riconobbe sempre la necessità di una propaganda attiva e incessante fra il popolo"[12].

Questo senso di un maggior contatto col mondo operaio e con le sue organizzazioni è ribadito agli inizi del 1887.

Al riguardo va rilevata una corrispondenza da Fano a "La Rivendicazione" di Forlì, firmata "Un Porett":

"Da qualche tempo anche la gioventù operaia della nostra città comincia a ribellarsi ai suoi vecchi conduttori - che si ostinano a voler risuscitare e vecchie tradizioni e vecchie bandiere - per slanciarsi fiduciosa nella fila degli odierni pionieri dell'avvenire. Una prova di quanto diciamo l'avemmo la sera di lunedì 3 corr. (3 gennaio 1887) in cui, per iniziativa della Società Operaia "Guglielmo Oberdan", ebbe luogo nel vasto locale del Circolo di Studi Sociali, la mesta commemorazione del martire triestino nella quale si emisero voti per l'affratellamento dell'umanità tutta quanta.

---

[11] Camillo Battistelli: "Al Signor Enrico Travaglini", cit. Non siamo riusciti a stabilire la data in cui l'*In Marcia!* termina le sue pubblicazioni. Però la *Questione Sociale* del 21 gennaio 1886 lo dà ancora in vita.

[12] Camillo Battistelli: " In Memoria di Ettore Antonelli ", cit. pag. 14.

Vari furono gli oratori, fra i quali ci piace ricordare il compagno Adimero Marcelli, rappresentante la Società Operaia "G. Oberdan", che con rozze ma franche ed energiche parole, dando addirittura un calcio al passato, incoraggiò questa frolla ed apatica gioventù moderna ad inspirarsi alla memoria del biondo eroe triestino che suggellò la sua idea col sangue per combattere serrata e compatta le ultime battaglie delle rivendicazioni umane e sociali.

Inutile il dirvi gli applausi sinceri e cordiali coi quali gli intervenuti salutarono le parole del nostro amico; basti il ricordare che quando il compagno Antonelli - dopo aver stigmatizzato l'operato di quella democrazia che, pigliando a pretesto il nome intemerato di G. Oberdan, soffia sul fuoco degli odi nazionali per armare i lavoratori italiani contro i fratelli delle altre nazioni - espose brevemente alcune idee generali dell'odierno Socialismo Rivoluzionario, un applauso frenetico ed unanime scoppiò, quasi per dimostrare ancora una volta, che i nostri apprezzamenti e le nostre opinioni sono oramai condivisi dalla generalità.

Si terminò mandando un saluto alla generosa Romagna che per ben due volte rielesse l'infelice Amilcare Cipriani e con una spontanea oblazione per la madre del povero Oberdan e per l'amico Castellani, detenuto nelle carceri regie quale propugnatore dei nostri principi. Noi ci rallegriamo di cuore coi compagni della Società Operaia "G. Oberdan" e siamo certi che, oramai sulla buona via, vorranno coraggiosamente pervenire alla meta, non prestando orecchio più che tanto alle scomuniche dei detronizzati tartufi politici .... Circa duecento operai intervennero alla commemorazione, tra i quali con piacere ne notammo parecchi del Circolo mazziniano "Il Dovere" cui, siamo certi, toccherà la stessa sorte dell'amico A.U.

Ah! gran bella cosa la libertà ..... a parole!

Del resto meglio così" [13].

Indubbiamente anche nell'ambiente fanese si era alla presenza di mutamenti decisivi.

Gli ideali del socialismo rivoluzionario mettevano piede finalmente in mezzo ad una massa considerevole di operai i quali a loro volta mostravano la volontà precisa di staccarsi dalle stantie personalità politiche del passato e dalla leadership, che su di loro fino a quel momento si esercitava, del partito repubblicano.

Lo stesso Circolo di Studi Sociali, la cui costituzione era stata preannunciata dall'*IN MARCIA!* fin dal settembre del 1885, mostrava una maggio-

---

[13] "Commemorazione di Guglielmo Oberdan", in *La Rivendicazione*, 8 gennaio 1887.

re vivacità con varie commemorazioni e conferenze e accresceva sempre più il numero degli aderenti, "malgrado le antipatie della borghesia multicolore"[14].

Ma quando il movimento socialista stava ormai per esprimere una figura ragguardevole, una guida, nella persona del giovane studente Ettore Antonelli, tutto l'ambiente operaio veniva scosso dall'incredibile notizia del suo suicidio che avvenne il 29 maggio 1889. La tragica fine lo colse all'età di appena 24 anni.

Ettore Antonelli era nato a Fano il 20 marzo 1865 e compì gli studi superiori a Bologna nel cui ateneo, a soli diciannove anni, si iscrisse alla facoltà di medicina.

"Non aveva ancora 15 anni di età allorché incominciò a sentire, quant'altri mai il grido del proletariato morente di fame ed a comprendere che cosa fossero le umane miserie e le ingiustizie sociali. E sin d'allora, postosi apertamente nelle fila della numerosa falange degli oppressi e votatosi colla convinzione di un uomo maturo alla santa causa del Socialismo, applicò la propria intelligenza, le sue attitudini, il suo sapere a vantaggio di quelli che gemono nella miseria e nella ignoranza" [15].

Dal 1882 al 1889 insieme a Camillo Battistelli e "ad altri due o tre prese parte attiva al movimento socialista"[16].

Oltre alla propaganda si dedicò con energia anche all'organizzazione promuovendo nel 1885 la costituzione della Federazione socialista anarchica della provincia di Pesaro - Urbino e fondando, dopo l'*IN MARCIA!*, anche il locale Circolo di Studi Sociali[17].

Dovette avere anche contatti con i socialisti veneti se Emilio Castellani, uno dei loro massimi esponenti, quando venne arrestato, fu sorpreso ad avere con sè lettere compromettenti, tra le quali quella che l'Antonelli gli spedì da Fano il 16 febbraio 1885[18].

Il nome di Ettore Antonelli compare, inoltre, tra i collaboratori della "Rivista Operaia del Socialismo" per gli anni 1886 - 1887, insieme alle massime personalità nazionali del socialismo del momento.

Grande è l'eco di stupore e di rammarico, anche fuori Fano, alla notizia della sua tragica fine.

Germanico Piselli, direttore de *La Rivendicazione* di Forlì, dalle colon-

---

[14] *La Rivendicazione*, 26 marzo 1887.

[15] *La Rivendicazione*, 8 giugno 1889.

[16] *Il Messaggero del Metauro*, 31 maggio 1901.

[17] Camillo Battistelli, ibidem, pag. 11.

[18] Letterio Briguglio, "Gli Internazionalisti di Monselice e di Padova", in Movimento Operaio, maggio agosto 1955, pag. 754.

ne del suo giornale ne scrive il necrologio ricordandolo come "uno dei più distinti fra i nostri compagni di fede"[19].
Il Piselli, che nel campo dell'anarchismo italiano rappresentava intorno al suo giornale la corrente più moderata, favorevole all'accordo con i socialisti costiani, aveva conosciuto l'Antonelli al Congresso di Mantova del 25 aprile 1886, convocato principalmente allo scopo di stabilire una unità d'azione fra i due indirizzi e in quella sede il giovane fanese aveva sostenuto la candidatura- protesta di Amilcare Cipriani nel collegio di quella stessa città.
Da Napoli Giuseppe Poggi con una lettera del 31 maggio 1889, gli rende l'estremo saluto con queste parole: *"Ben comprendo: i tuoi sublimi ideali, le tue nobili aspirazioni non si confacevano con le bassezze e le cattiverie di questa egoistica e perfida società! La tua vita amareggiata da tante lotte e dolori non poteva reggere a lungo: e tu impavido preferisti spezzarla, anzichè prostituirla dinnanzi ai vili e ai malvagi. Impavido dunque mandasti in faccia alla turpe borghesia che cercò di denigrarti e d'abbatterti il grido sdegnoso di "Frangar, sed non flectar", grido che si ripercuoterà ancor più terribile il giorno in cui suonerà la squilla del nostro riscatto"* [20].
Le parole del Poggi alludevano, evidentemente, al tentativo avanzato da una autorevole persona nei confronti dell'Antonelli al quale "se avesse rinunciato alle sue idee gli si sarebbe raddoppiata la pensione che godeva dal patrio Comune"[21].
Lo stesso Andrea Costa rimase sgomento e con una lettera di condoglianze, diretta quasi certamente a Camillo Battistelli, scrive:
"Carissimo compagno,
torno oggi e trovo la tua lettera. Grazie. Povero Ettore! Pensando alla sua fine, miseranda tanto, rabbrividisco. Ma, infine: quale fu, quale supponi almeno che sia stata la ragione determinante il suicidio?
Oh! come siamo disgraziati... Cafiero e Covelli impazziscono, Malatesta va a cercare l'oro in California, Antonelli si suicida ...C'è da disperare, talvolta.
Porgi alla famiglia e agli amici l'espressione sincera della mia condoglianza profonda; e, se puoi, leva un po' il velo del mistero ineffabile.
Una stretta di mano dall'affezionatissimo

Andrea Costa [22]

---

[19] *La Rivendicazione*, 1 giugno 1889.
[20] *La Rivendicazione*, 8 giugno 1889.
[21] Camillo Battistelli, Ibidem, pag.52.
[22] Camillo Battistelli, Ibidem, pag. 30.

Ettore Antonelli, prima di iniettarsi la velenosa morfina nelle vene, stava lavorando assiduamente per scendere di nuovo in campo con il suo *IN MARCIA!*

Fra le sue carte lasciate fu trovato, infatti, un pacco recante la seguente indicazione:

"Documenti relativi al danaro da me riscosso per la ripubblicazione del giornale "In Marcia! e che verrà tosto riconsegnato ai singoli oblatori: Si potrà chiedere ai medesimi se intendono ritirare il danaro, ovvero darlo in aiuto agli amici, arrestati or ora, del giornale *"Il Fascio Operaio"* di Milano[23].

Gli interessati poi disposero del loro danaro nel modo desiderato dal povero amico e così la somma di £ 68.40 fu inviata all'organo ufficiale del P.O.I. (Partito Operaio Italiano).

L'Antonelli finchè fu in vita riuscì, grazie al suo ascendente, al suo acume politico, a tenere unite le varie tendenze; ma dopo la sua scomparsa, all'interno del movimento socialista presero il sopravvento le spinte estremiste.

Il 28 settembre 1889 la Federazione socialista operaia Fano - Pesaro emise il seguente comunicato sottoscritto per il circolo di Fano da Bonifazi Vincenzo, Pasquali Abele e Ferrari Luigi:

- Ai lavoratori della città e della campagna -

A Londra il 28 settembre 1864 si costituiva la vasta associazione internazionale dai cui principi nacquero le odierne teorie del Socialismo Rivoluzionario.

Mentre nei congressi di Ginevra, Losanna, Bruxelles, Aia era tutta intesa a dare ampio sviluppo ai suoi postulati scientifici ed a Basilea proclamava unanime le trasformazioni della proprietà individuale in proprietà collettiva, fuori della lega non cessava di propagandare fervidamente le dottrine del nuovo vangelo e di annunziare ai diseredati della terra il nuovo regno della Eguaglianza sociale e dell'Universale Fratellanza.

Di fronte a questa generosa Associazione non vi sono più classi e tutti divengono lavoratori; non vi sono diritti senza doveri, nè doveri senza diritti; le distinzioni di personalità nazionali si dileguano, le meschine passioni politiche tacciono, le ostilità fra i popoli svaniscono, le patrie tutte scompaiono.

Innanzi a questo novello cristianesimo non vi è che una sola Patria: il mondo; non vi è che un sol popolo: l'umanità sofferente che bisogna redimere dall'abbrutimento e dalle miserie.

---

[23] Camillo Battistelli, Ibidem, pag. 43.

Compagni operai,
commemoriamo adunque il 28 settembre / Questa data indica l'alba del Socialismo militante, segna la pagina più gloriosa del genere umano: l'avvenimento della classe che produce, il trionfo del lavoro e della giustizia sociale.
Pertanto i lavoratori di tutto il mondo, ispirandosi al 25° anniversario di un così memorabile fatto, alle sante dottrine propugnate dalla Internazionale, trarranno novella forza per marciare risolutamente verso il loro avvenire.

W L'Internazionale, W La Lega dei Lavoratori [24].

Come si vede non mancano una qualche confusione e collusione ideologica, una astrattezza ed una propaganda basata esclusivamente sulla parola senza la capacità di individuare precisi momenti di lotta attorno a cui aggregare le classi diseredate; eppure con questi limiti il movimento operaio e socialista continuava il suo processo di crescita fino a "strappare", l'anno dopo, il 1890, la prima celebrazione della festa del lavoro.
Ecco il resoconto di quella storica giornata:
"La classe operaia, senza distinzioni di parte, ha festeggiato la data del 1° Maggio per manifestare la sua solidarietà con gli sfruttati di tutto il mondo. Il Circolo di Studi Sociali aveva alcuni giorni fa invitato per lettera il circolo repubblicano "Il Dovere", la società democratica artigiana e la Società dei muratori a voler aderire alla grande manifestazione operaia; ma di questi tre sodalizi il primo soltanto rispose all'invito mentre gli altri ritennero opportuno non farsi vivi.
I partigiani delle repressioni sanguinose nonchè i pusillanimi andavano spargendo che il 1° maggio sarebbe avvenuto il finimondo, che sarebbe scoppiata la rivoluzione; o per lo meno disordini e rappresaglie da parte dei lavoratori contro la borghesia.
Quando il popolo vuole risorgere non dà avviso di scorta; e ieri infatti tutto procedette col massimo ordine a dispetto di coloro che desideravano ardentemente avere un pretesto per applicare su vasta scala le manette e per regalare, magari, qualche buona oncia di piombo in corpo a noi miserabili che osiamo turbare i loro sonni tranquilli!
L'autorità aveva adottato provvedimenti che dimostravano in lei una

[24] Cfr. *Il Sole dell'Avvenire* di Ravenna, nel numero del 5 ottobre 1889, sotto il titolo "La costituzione dell'Associazione Internazionale dei lavoratori: 28 settembre". Per il Circolo socialista di Pesaro il comunicato fu sottoscritto da Angregiani Giovanni, Brunini Luigi e Simoncelli Alessandro.

paura maledetta, provvedimenti che facevano un ridicolo contrasto col contegno pacifico degli operai. Verso mezzogiorno i negozi, pochissimi eccettuati, vennero chiusi e sulle porte dei medesimi si vedevano delle strisce rosse portanti la scritta:

1° MAGGIO - FESTA OPERAIA MONDIALE

Nel pomeriggio fu dai socialisti tenuta una conferenza privata e più tardi i medesimi percorsero in corpo le principali vie della città serbando un contegno calmo e dignitoso.
La sera ebbe luogo un'altra conferenza al Circolo Repubblicano "Il Dovere", cui aveva aderito la Società Democratica Artigiana e la società dei Muratori ed alla quale, gentilmente invitati, intervennero i nostri compagni.
Così si chiuse pacificamente questa giornata, che a sentire i salvatori delle istituzioni, doveva portarci saccheggio, strage, incendio" [25].
Inoltre nell'agosto dello stesso anno si era costituito un nuovo circolo comunista anarchico il cui programma s'informava "a quei principi che hanno per base la completa emancipazione del proletariato, rifuggendo dalla bugiarda politica e rimanendo pronti alla lotta cruenta per la distruzione di tutti i privilegi"[26].
Si era alla vigilia del Congresso di Capolago che avrebbe dovuto unificare tutte le forze socialiste.
Nel dibattito generale che allora ferveva di fronte a possibili transazioni sui propri principi o a ventilati patteggiamenti con le altre forze popolari evidentemente c'era chi rispondeva in senso opposto facendosi fautore di un estremismo individualista confinante con il terrorismo e con la provocazione poliziesca.
La grande discriminante rappresentata dalla partecipazione o no alle elezioni politiche e amministrative fu al centro anche del dibattito avvenuto in seno alla riunione provinciale dell'ottobre dello stesso anno.
Ecco il documento votato dai rappresentanti dei compagni di Cagli, Acqualagna, Urbino, Fossombrone, San Lorenzo in Campo, Sant'Angelo in Lizzola, Fano e Pesaro:

"I socialisti anarchici della provincia di Pesaro - Urbino riunitisi il 5 ottobre 1890 in Fossombrone per stabilire quale condotta dovranno tenere di fronte alle prossime elezioni politiche,

---

[25] *La Rivendicazione*, 10 maggio 1890.
[26] *La Rivendicazione*, 23 agosto 1890.

VISTO

- che il voto non serve ad altro che a sfamare le brame ambiziose dei novelli rabagas, e a corromperè gli onesti;
- che il voto è la più grande mistificazione per assopire il proletariato;
- che il voto è l'ultimo eppur validissimo freno che ostacola la distruzione dell'attuale disordine di cose,

PROPUGNANO L'ASTENSIONE

A tal uopo diffonderanno ovunque manifesti che persuadano i compagni operai a non votare per nessun rimestatore di qualunque colore esso sia" [27].

Finalmente giunse il 4 - 5 - 6 gennaio 1891 il Congresso di Capolago che doveva mettere un pò di chiarezza nel campo del socialismo italiano ma che alla fine si risolse in un congresso anarchico dai cui lavori nascerà il Partito Socialista Rivoluzionario Anarchico Italiano.
A quella generale assise per Fano mandarono le adesioni sia il gruppo socialista anarchico che il gruppo comunista anarchico[28].
Le risoluzioni che allora furono prese e che rispecchiavano le posizioni di Enrico Malatesta e di Saverio Merlino, ribadivano gli orientamenti che di volta in volta erano venuti alla luce anche a Fano, sebbene più profonde e più complesse ne erano le motivazioni e cioè:
1) l'astensione dalle urne dal momento che il concorso alle elezioni dei legislatori e degli amministratori - dicevano - serve solamente a creare prestigio e forza al governo, contraddice ai principi socialisti anarchici, è causa di uno sperpero di utili forze e fomenta la discordia e la corruzione fra i membri del partito; ma c'era di più, s'invitava i compagni a far propaganda socialista antiparlamentare durante le lotte elettorali organizzando lo sciopero dell'urna.
2) la proposta dei socialisti "legalitari" che avevano fino ad ora alle elezioni, d'invitare i deputati socialisti a non prendere parte ai lavori della Camera legislativa ed a sfruttare il loro tesserino ferroviario per muoversi da un capo all'altro dell'Italia al solo scopo di propaganda. Si chiede, praticamente, ai socialisti "elezionisti" di fare ammenda delle proprie "colpe".
3) il rifiuto netto a qualsiasi accordo o cooperazione con il partito irre-

---

[27] *La Rivendicazione*, 25 ottobre 1890. Dei quattro rappresentanti della città di Pesaro, Simoncelli Alessandro e Angregiani Giovanni si astennero dalla votazione del documento, pur affermando di non andare alle urne.

[28] *La Rivendicazione*, 6 dicembre 1890.

dentista che ha per scopo quello d'allargare la cerchia del territorio dello stato a vantaggio della borghesia italiana mentre il partito socialista anarchico ha proclamato la più schietta fratellanza fra tutti i popoli.
4) la precisa distinzione di fini con il partito repubblicano che, proponendosi il mutamento della forma monarchico-parlamentare in forma repubblicano-parlamentare di governo, non risolve però la questione sociale.
5) l'adesione alla festa universale del 1° Maggio come mezzo per estendere la propria influenza.
Dal punto di vista strategico si condannava qualunque "transazione o connubio" con tutti gli altri partiti perchè dannosi alla causa della rivoluzione in quanto impediva la netta delimitazione tra il campo delle forze borghesi e reazionarie e quelle delle forze rivoluzionarie, premessa indispensabile all'urto violento dal quale sarebbe avvenuta la distruzione dell'ordine costituito e l'anarchia[29].
Quella degli anarchici era, però, una condotta falsamente rivoluzionaria, anzi era una condotta suicida.
L'inverno di quell'anno fu di fame e di freddo. Le cronache parlano di neve alta un metro e mezzo e di una moltitudine impressionante di disoccupati nelle piazze e nelle vie.
Gli anarchici in questa situazione, giustamente, chiedono al "patrio Municipio" di impiegare il pubblico denaro per lo sgombero della neve in modo da portare sollievo a centinaia di lavoratori e non, come aveva fatto e stava facendo, per le pubbliche baldorie, per i fuochi d'artificio e per la dote del teatro. Ma gli anarchici non capivano, e qui sta la contraddizione, che i reggitori della cosa pubblica a cui si rivolgevano erano nemici della classe operaia e che il boicottaggio alle amministrazioni locali alla fine si ritorceva contro loro medesimi.
Le loro minacce ("chi siede sul pubblico bene deve provvedere, diversamente essi saranno la causa prima di ogni malanno che dalla miseria fosse provocato. Ricordino i multiformi oppressori che quando il vaso è colmo il liquido trabocca e l'onta e la fame sofferta, ricolma d'odio, incita i lavoratori alla battaglia inesorabile ma logica pel trionfo della giustizia")[30] oltre che in contrasto con la linea che si erano dati, *rimanevano sterili ed impotenti.*
Pochi giorni dopo i repubblicani solennizzarono l'anniversario della Repubblica romana e per quella occasione avevano affisso per le vie un manifesto redatto in forma abbastanza sostanziosa tanto che "poteva dirsi un vero programma socialista".

---

29 Cfr. *La Rivendicazione*, 10 gennaio 1891.

30 *La Rivendicazione*, 14 febbraio 1891.

Ma a detta dei socialisti anarchici fanesi tale manifesto "sarebbe stato logico se i suddetti signori non avessero concorso per l'impianto delle cucine economiche" per lenire in qualche modo le sofferenze dei più poveri in quell'inverno e li tacciavano di incoerenza perchè così facendo impedivano di approfondire l'abisso tre sfruttati e sfruttatori[31].
Certo si è lontani dalla lucidità e dalla chiarezza di visione di gran parte dei socialisti rivoluzionari romagnoli che fin dal 1883 avevano condensato la loro strategia e affrontato il problema delle alleanze in questi termini: "Queste nostre convinzioni, che non intendiamo pertanto di spacciare per dogmi assoluti, dai quali infuori non sia salvezza, non ci fanno tuttavia chiudere gli occhi sulla necessità e sulla utilità sociale dell'apparizione contemporanea di altre forme dell'attività socialistica e popolare. Lungi da noi la pretesa di voler essere e rappresentare tutto! Il pensiero socialistico per essere fecondo deve essere vario.
Perciò noi sosterremo tutti coloro che, pur differendo da noi in certe idee o nella condotta pratica, si propongono lo stesso oggetto generale che noi ci proponiamo.
Perciò noi sosterremo tutti coloro che, pur differendo da noi nelle idee generali, combattono al nostro fianco per rivendicare a favore di tutti condizioni economiche e politiche migliori delle attuali, che a loro volta richiameranno condizioni economiche e politiche sempre migliori, terreno fertilissimo sul quale il socialismo crescerà rigoglioso.
Combattere il privilegio comporta, infatti, combattere i privilegi.
Propugnare le grandi rivendicazioni dell'avvenire comporta propugnare le rivendicazioni immediate di ogni giorno.
Trasformare la società comporta trasformare le singole istituzioni; (....) Nelle associazioni, nei comizi, nel Comune, in Parlamento, fra il popolo, fra la gioventù, dappertutto faremo udire la nostra voce"[32].
Alla vigilia del congresso di Genova del 1892, costitutivo del Partito Socialista Italiano, possiamo affermare che l'ambiente fanese, ancora pervaso dai luoghi comuni della propaganda anarchica, era fondamentalmente impreparato ad accogliere le linee di un partito socialista democratico e ci sembra sostanzialmente esatto il giudizio espresso dal dott. Tommaso Lippera in una lettera ad Andrea Costa: "Ci sarebbe molto fa fare (.....) qualche cosa naturalmente si fa, ma la metafisica anarchica, la quale non tiene conto affatto del mondo vivente e vero, guasta tutto"[33].

---

[31] Cfr. *La Rivendicazione*, 21 febbraio 1891.

[32] Cfr. *Il Comune di Ravenna*, 8 - 9 dicembre 1883.

[33] Cfr. Biblioteca Comunale di Imola, *Fondo Costa*, lettera del 5 dicembre 1891.

Capitolo V

SULLA VIA DEL SOCIALISMO DEMOCRATICO

All'indomani del Congresso di Genova del 14 - 15 agosto 1892, che aveva visto scarsa, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo la rappresentanza delle Marche (vi partecipò solamente il gruppo "Figli del Lavoro" di Camerano, rappresentato da Antonio Maffi e mandarono le adesioni la Società di Mutuo Soccorso degli operai delle raffinerie di Ancona e il Circolo "Verità e Fratellanza" di Fabriano), anche Fano registra il fermento e l'interesse suscitato qua e là nella regione dalla nascita ufficiale del partito dei lavoratori.
Una corrispondenza al giornale *Lotta di Classe*, organo socialista centrale del nuovo partito, informa che "si è sviluppata una forte corrente di simpatia per le idee socialiste. Che gli elementi più attivi ed intelligenti si uniscano in *Comitato di propaganda* e fra tre o quattro anni il partito socialista a Fano potrà essere padrone della situazione" e - in polemica con gli anarchici - l'anonimo corrispondente precisava "a patto però che si combattano, rivolto sempre il pensiero alla meta ultima, le battaglie di ogni ora, di ogni giorno".
E in questa direzione la prima cosa "sarebbe intanto quella di rifare, alle prime elezioni, quasi a nuovo le cariche della Società Operaia nominando persone ..... *moderne*.
Così invece di baccanali (vedi la deliberazione di un preventivo di £ 2.000= per i festeggiamenti del 30° anniversario della fondazione della Società di Mutuo Soccorso, mentre tutt'intorno regnava la disoccupazione) potremo avere non solo la costruzione delle case operaie, la quale darà pane e lavoro ed alloggi a tanta povera gente, ma dalla rudimentale associazione del mutuo soccorso potranno sorgere altre forme le quali devono servire alla classe lavoratrice di difesa e di mezzo alla propria emancipazione"[1].
Un'altra lettera, sempre al giornale milanese, annunciava che in una riunione di "democratici", il 28 agosto 1892, "i compagni di Fano d'accordo con il dott. Lippera e col prof. Paglierani hanno stabilito di tenere una serie di conferenze per preparare la formazione di un forte partito socialista"[2].

---

[1] *Lotta di Classe*, 20 - 21 agosto 1892. La lettera potrebbe essere del dott. Lippera in quanto il riferimento polemico verso gli anarchici è detto con una sua espressione "tenendo conto del mondo vivente e vero"

[2] *Lotta di Classe*, 3 - 4 settembre 1892.

Un certo risveglio ed un inizio di coscienza di classe si denota in mezzo alle masse operaie: nel febbraio del 1893 gli operai braccianti, addetti ai lavori di scavo al Foro Boario per l'effettuazione di alcuni impianti, si pongono in sciopero perchè la paga a loro data è del tutto insufficiente. I lavori del Municipio erano stati affidati a cottimo a tre o quattro individui i quali, coi prezzi che pagavano agli operai effettuavano l'"onesto" guadagno di 20 centesimi per ogni paia di braccia da lavoro. Lo stesso Sindaco dovette intervenire nella controversia facendo sospendere i lavori per trovare un mezzo per favorire le giuste richieste degli operai[3].
Nel frattempo, all'inizio dello stesso anno, era uscito un nuovo giornale, *L'Eco del Popolo*, il cui redattore capo, responsabile per un certo periodo di tempo, fu un socialista, Filippo Barthelemy, passato poi per legittime ragioni sue particolari alle funzioni di cronista.
Il foglio locale che raccoglieva e propagandava istanze di carattere democratico-socialiste si batteva, fin dal suo primo apparire, per obiettivi come l'istituzione dei Probiviri, la diversa applicazione della tassa focatico e si faceva promotore dell'unione di tutte le forze popolari, nelle loro diverse gradazioni sociali.
L'efficacia dell'azione del giudice popolare, come risolutore di contrasti fra operai e padroni, era però condizionata dal fatto che chi doveva avvalersene, doveva essere organizzato.

E benchè il giornale affermasse che "questa organizzazione non è dappertutto e tanto meno nelle campagne" e che "se v'è operaio che può trovarsi più facilmente in collisione d'interessi col padrone, questo è l'operaio di campagna, è il contadino" ed auspicasse, inoltre, che "anche il contadino si organizzi come l'operaio di città, prenda coscienza di sè svincolandosi dalla soggezione morale del padrone" pur tuttavia non giungeva a teorizzare l'abbattimento della mezzadria come l'ostacolo più formidabile che si frapponeva alla redenzione della classe agricola. Anzi quella particolare compartecipazione all'utile del lavoro era considerata il "fine supremo"[4].
Dopo lo sfacelo delle coscienze e dei caratteri, portato dal trasformismo, erano quelli i momenti in cui in tutta Italia prendeva vigore un moto nuovo di ricostituzione dei partiti.
Le persone, le forze politiche e sociali che per un certo tempo erano vaganti e disorientate, trovavano finalmente le loro affinità. E ovunque ne usciva fuori una situazione netta e ben delineata: da una parte i moderati-conservatori col nome di monarchico-liberali, dall'altra i

---

[3] Cfr. *La Fortuna*, 9 febbraio 1893.

[4] *L'Eco del Popolo*, 22 gennaio 1893

democratici con i loro nuovi principi della partecipazione di tutti alla vita del Paese.
Questo salutare risveglio era vissuto da molti centri della provincia come Pesaro, Urbino, Cagli, Fossombrone, Pergola: solo Fano sembrava non dare grandi segni di vita, sebbene il "fermento" fosse maggiore che altrove[5].
Intanto giungeva per quello stesso anno (1893) anche la manifestazione del 1° Maggio con la consapevolezza che quella festa era, indirettamente, la richiesta della riduzione della giornata lavorativa a otto ore come deliberato dal Congresso Universale socialista di Parigi del 1889.
L'onestà e la giustezza della domanda erano comprovate dal fatto che con essa la classe operaia provvedeva a due cose:
1) dimostrava che essa era uscita "dallo stato di abbrutimento e pensando al corpo vuol pensare anche alla mente";
2) "provvede a quel numero soverchiante di fratelli, che per l'acceleramento del lavoro portato dalle macchine rimaneva privo di pane, affinchè possa ritrovare il suo posto nell'officina e nella miniera".
Inoltre lo spettacolo così meraviglioso, consumato nella tranquillità e serenità evidenziava "la civiltà dell'operaio e la sua piena coscienza del diritto: ossia la preparazione che esso ha per il raggiungimento del potere"[6].
Verso la fine dello stesso mese, il 29 maggio, i socialisti fanesi si ritrovavano uniti attorno al magico nome di Ettore Antonelli, per commemorare il IV anniversario della sua tragica morte. Erano Domenico Archiluzzi, Camillo Battistelli, Nazzareno Bonifazi, Eligio Borgogelli, Giuseppe Ceccarini, Giovanni Geronzi, Tommaso Lippera, Antonio Montanari, Giuseppe Poggi e Bruno Sorgoni.
Camillo Battistelli, il più stretto e il più fido amico dello scomparso, in un suo libretto scritto per l'occasione, lo ricorda con queste commosse parole:
"Onoriamo Ettore Antonelli.
Onoriamo il forte che dedicò la sua breve esistenza alla santa causa dei reietti, dei deboli, degli oppressi e che in un momento di supremo sconforto, disperando forse dell'umanità, cadde ravvolto nella propria bandiera.
Quando i suoi ideali saranno raggiunti, quando l'abolizione delle classi sociali, dello sfruttamento del lavoro, dell'oppressione, dell'ozio, del lavoro inutile e dannoso, dello sperpero di ricchezze, dell'egoismo, della corruzione, dell'ignoranza, della superstizione e del delitto sarà un fatto

---

5 Cfr. *L'Eco del Popolo*, 16 aprile 1893.

6 *L'Eco del Popolo*, 9 maggio 1893.

compiuto; quando sulle rovine dell'attuale ordinamento capitalista sorgerà un sistema di economia razionale fondato sulla comunanza dei beni e sulla libera associazione dei lavoratori, allora, ma allora soltanto, saremo degni di Lui.
Intanto, nell'attesa di spiegare liberamente al vento la sua bandiera e di emettere frementi il grido della vittoria, montiamo la guardia alla sua tomba, amando, sperando e strenuamente combattendo pel completo trionfo della redenzione umana" [7].
La mattina del 23 luglio 1893 anche da Fano partiva una rappresentanza alla volta di Falconara per prendere parte al congresso convocato per iniziativa della Federazione repubblicana collettivista di Ancona dal quale nacque la Consociazione Regionale del partito socialista[8].
L'ordine del giorno votato alla fine dei lavori congressuali costituiva l'atto di nascita della organizzazione socialista:
"I rappresentanti i sodalizi repubblicani collettivisti e socialisti della regione marchigiana, adunatisi oggi 23 luglio 1893 a congresso per riunire in un sol metodo di lotta e ad un sol fine le forze sociali della regione:
- considerato che le idee sostanziali rispetto ai fini e ai metodi dei singoli delegati sono analoghe;
- considerato che il partito dei lavoratori italiani risponde ai loro intendimenti;
deliberano di istituire la Consociazione socialista Marchigiana con le associazioni che hanno aderito o aderiranno al partito dei lavoratori italiani, obbligandosi i delegati di comunicare la decisione alle rispettive associazioni; indi mandino la loro pronta e formale adesione al partito dei lavoratori italiani e alla Consociazione stessa" [9].
E' da notare subito però che, mentre a livello regionale la consociazione socialista sorgeva dal tronco del movimento repubblicano collettivista, a Fano, all'interno del partito repubblicano non ci furono, almeno per quanto riguarda la dirigenza, rotture clamorose.
Il partito repubblicano, dalle cui fila emergeva la figura del prof. Scarponi, rimase sostanzialmente integro anche perchè la sua direttiva politica, col mettere continuamente a fuoco la questione sociale era affine a quella socialista.
La formazione del primitivo gruppo socialista deve essere senz'altro fatta risalire ad un processo di revisione e di autocritica dell'esperienza anarchica da parte di alcuni intelletti più lungimiranti.

---

7 Camillo Battistelli, *In memoria di Ettore Antonelli"*, Fano, 1893, pag. 18.
8 *L'Eco del Popolo*, 25 luglio1893.
9 *Lotta di Classe*, 29 - 30 luglio 1893.

E' il caso del dott. Tommaso Lippera il quale, benchè vivesse a Montemaggiore al Metauro, tuttavia aveva una forte influenza sull'ambiente fanese, del tintore Adimero Marcelli, dell'agronomo Camillo Battistelli, dell'artigiano Egidio Borgogelli, del tipografo Antonio Montanari, a cui si aggiungono altre persone fra cui Filippo Barthelemy, di professione assicuratore.
Al successivo congresso di Ancona del 29 ottobre 1893, il primo completamente socialista, la cui relazione centrale affrontava la questione dei provvedimenti per organizzare i lavoratori dei centri industriali e di quelli agricoli in società di resistenza, in società cooperative e in società di braccianti, il gruppo socialista fanese inviò la propria adesione[10].
Intanto l'*Eco del Popolo* continuava tenacemente l'opera di mediazione e di progressivo avvicinamento fra i due "campi di combattimento del partito veramente popolare" facendosi fautore di un indirizzo radicale - socialista che doveva perseguire "la trasformazione progressiva del nostro stato sociale in senso favorevole alle masse dei lavoratori della città e della campagna, per toglierli dalla situazione d'inferiorità in cui gli hanno lasciati i vecchi regimi" e, pur ammettendo l'iniziativa individuale, auspicava "l'intervento dello Stato dove è necessario, per venire efficacemente in aiuto ai deboli ed agli sventurati ed assicurare la protezione che è a loro dovuta"[11].
Agli inizi del '94 l'attenzione del paese, delle classi popolari, dei socialisti e degli anarchici è rivolta agli episodi rivoluzionari di Sicilia, in seguito ai quali il governo aveva proclamato nell'isola lo stato d'assedio. Erano stati arrestati il deputato socialista De Felice e i Presidenti dei fasci per essersi riuniti a Palermo allo scopo di raccomandare la calma ai loro concittadini. La misura dei sacrifici popolari era colma e la coscienza popolare del paese, il cui stato economico era ridotto al lastrico da una politica interna ed estera in urto permanente con gli interessi e sentimenti nazionali, non tollerava, a danno delle classi meno abbienti, un solo centesimo di imposta in più.
I partiti popolari chiedono "che la riduzione delle spese militari per le immediate necessità della finanza debbono accoppiarsi ad ordinamenti militari per cui il paese veda ed ami nell'esercito il presidio della patria difesa e non un volontario strumento di repressione anche contro il popolo che ha fame"[12].

---

[10] Cfr. *Il Proletario*, 5 novembre 1893.

[11] *L'Eco del Popolo*, 8 ottobre 1893.

[12] Resoconto de "Il Congresso democratico svoltosi a Roma" in *La Sveglia Democratica*, 25 febbraio 1894.

Ma mentre il Governo, per opera del Ministro degli Interni, dà "ordine alle Questure del Regno di tenere in osservazione tutti i capi socialisti e di arrestarli appena si agitano"[13], la Corte di Cassazione, per non essere da meno, con una sentenza, decreta l'ostracismo all'Inno dei Lavoratori; nello stesso tempo vengono "impartiti ordini categorici, severi, perchè chiunque canti questo inno venga immediatamente processato" [14].
In questo clima di agitazione e di estrema inquietudine ma anche di fermezza e di profonda speranza, si svolge a Fano il 29 maggio la commemorazione del quinto anniversario della morte di Ettore Antonelli per iniziativa dello stesso Circolo "Ettore Antonelli", già Circolo di Studi Sociali.
Alla cerimonia presero parte con corone e bandiere anche il Circolo Socialista, la società di Mutuo Soccorso fra i Garibaldini Indipendenti, il Circolo "Il Dovere", la Società Democratica Artigiana, di Fano; e gli anarchici di Pesaro e di Fossombrone.
Ma lasciamo al cronista di un foglio locale la narrazione di quella giornata:
"Il corteo, formatosi nella Corte Municipale, con la musica in testa si mosse alla volta del cimitero in mezzo a due fitte ali di popolo che, man mano ingrossandosi, formavano una nuova coda al corteo, così che dopo un po' di percorso, gli intervenuti saranno stati un migliaio.
Al suono della Marsigliese e dell'Inno di Mameli si percorse la Piazza e il Corso e quindi si giunse al cimitero davanti al quale le Associazioni si disposero in cerchio, essendo stata proibita l'entrata in corpo.
Parlarono i Sigg.ri Bergami Augusto di Fano, Fabbri Ettore di Pesaro, Carloni Luigi di Fossombrone ed il prof. Ernesto Scarponi di Fano.
La commemorazione fu affettuosissima e senza incidenti.
Finiti i discorsi le rappresentanze con le rispettive bandiere furono fatte entrare nel cimitero per deporre le corone sulla tomba del povero "Ettore".
Alle ore 19 la mesta cerimonia era finita e quindi gli aderenti alla commemorazione, passando per Porta Mazzini, entrarono in città e si portarono nella sala dell'ex convento di S. Arcangelo, concessa all'uopo dal nostro Municipio, ove ebbero luogo parecchi discorsi" [15].
Alla fine della riunione, nell'eccitazione generale di quella giornata, fu intonato l'Inno dei Lavoratori e ciò fu sufficiente all'autorità di polizia per provvedere agli arresti di Tamburini Salvatore, Giacomini

---

[13] *La Sveglia Democratica*, 7 gennaio 1894.
[14] *La Sveglia Democratica*, 11 febbraio 1894.
[15] *La Fortuna*, 31 maggio 1894.

Guglielmo, Negrini Adelio, Andreani Spartero, Santangeli Enrico, Gasparini Augusto di Pesaro; di Cordella Marco di Fossombrone e di Massi Pasquale e di Barthelemy Filippo di Fano.
"Non facciamo commenti - così si esprimeva la *Sveglia Democratica* di Pesaro - solo diciamo che nel felice regno d'Italia, tutto il giorno decantato per la libertà che vi ci si gode, si mettono in prigione non diversamente dai passati governi del Borbone, del Papa e dell'Austria stessa, i quali almeno non si drappeggiavano ipocritamente del manto della libertà, giovani e padri di famiglia non d'altri colpevoli che di aver cantato una innocua canzone per la quale l'autore, l'avv. Filippo Turati, non ha avuto mai la minima noia" [16].
La repressione poliziesca, andandosi ad innestare in una situazione drammatica per i lavoratori a causa della dilagante disoccupazione, non ordì altro effetto che quello di esagitare gli animi più turbolenti che, pochissimi giorni dopo, dettero luogo a tumulti, a conferma anche di una tradizione anarchica mai doma.
Ecco il rapporto sugli avvenimenti di una guardia municipale al delegato di P.S. in data 4 giugno 1894:
"Si rapporta a V.S. che verso le ore 22,30 del 3 andante (3 giugno) trovandoci di servizio in Piazza Maggiore nelle vicinanze del Caffè Caroli, sul finire della musica militare, udii più volte gridare da diverse persone ad alta voce: Viva De Felice - Abbasso Crispi - Evviva la Rivoluzione. Mi avvicinai al luogo da dove provenivano quelle grida e giunto vicino al circolo dei musicanti, scorsi il Sig. Comandante del 15° Reggimento Fanteria che, unitamente al suo Aiutante Maggiore, teneva un individuo che era stato arrestato per aver emesso le suddette parole proprio sulle orecchie del suddetto Colonnello. Questi, appena mi scorse, mi chiamò e consegnandomi l'arrestato mi disse: Guardia vi consegno questo individuo. Arrestato nelle mie mani riconobbi essere certo Falcioni Romolo, detto "Pece". Egli cercava di sfuggirmi protestandosi innocente. Colluttai per qualche istante quando, alle grida del Falcioni, "aiuto popolo", accorsero molti suoi compagni che gridavano "lascialo, lascialo" e in men che non si dica, intromessisi, dandomi degli spintoni ed urti, abbracciarono il Falcioni il quale così aiutato potè svincolarsi dalle mie mani ma venne trattenuto da due Signori Ufficiali di Fanteria di cui ignoro i nomi, ma anche qui il Falcioni, aiutato dai suoi compagni, riuscì a fuggire nuovamente.
Fu anche gridato, all'atto del fermo del Falcioni "Abbasso il Comandante del Presidio, abbasso il Colonnello del 15° Reggimento".

---

[16] *La Sveglia Democratica*, 3 giugno 1894.

Di servizio in Piazza tornava anche il collega Battisti Pietro insieme al Vice Brigadiere dei R.R. ed a un carabiniere e mentre il Battisti si era intromesso fra i dimostranti i due carabinieri senza curarsi di informarsi di quanto avveniva se ne andarono dalla Piazza dirigendosi verso il Corso, visti da vari cittadini e dal Signor Sindaco. Fra i dimostranti che presero parte alla liberazione del Falcioni riconobbi certo Lombardozzi, negoziante di salumi e Calcinari Ettore, pittore, ambedue di Fano.
Il Lombardozzi più facinoroso degli altri fu anche riconosciuto dal collega Battisti e dal Sig. Sindaco il quale al momento del fatto trovavasi presente" [17].

Anche nell'agosto continuarono a verificarsi atti individuali nei quali trovava sfogo l'esasperazione collettiva: il giorno 27, mentre erano a Pesaro per la visita militare, furono arrestati giovani fanesi, rei di aver emesso grida sovversive, e condannati dal Tribunale Correzionale a 62 giorni di reclusione[18].

Così *La Sveglia Democratica* commentava le misure repressive messe in atto dalle autorità:

"La nostra polizia si è messa a tutto spiano a fabbricare processi. La parola d'ordine sembra che sia: processare gli anarchici ad ogni costo e se in una città non esistono, inventarli pur di stare al pari delle altre questure del Regno.

Se poi i Magistrati, costretti dalla mancanza di ogni fondamento alle accuse, assolvono gli imputati, non è colpa della polizia: la polizia ha fatto il suo dovere presso il governo ..... e giù rapporti segreti al superiore ministero contro la magistratura che con poca buona volontà si presta a difendere le istituzioni sociali" [19].

---

17 A.S.F. Sicurezza Pubblica, 1894.

18 *La Fortuna*, 20 settembre 1894.

19 *La Sveglia Democratica*, 21 ottobre 1894.

mero 2. CONTO CORRENTE CON LA POSTA Fano, 10-17 Luglio 1892. CONTO CORRENTE CON LA POSTA Numero 2.

PERIODICO SETTIMANALE

LETTERARIO — ARTISTICO — UMORISTICO — ILLUSTRATO

Ogni numero Cent. 10 - Arretrato Cent. 20

Esce in FANO ogni Domenica in Edizione di lusso di otto pagine — Abbonamento a tutti i numeri ordinari e straordinari dal 3 Luglio al 18 Settembre 1892 L. 2,50. Per annunzi nella 3.ª e 4.ª pagina della Copertina e per pagamenti rivolgersi alla Amministrazione; per inserzioni d'articoli e corrispondenze, scrivere alla Direzione del periodico in Fano, Via Nolfi — Palazzo Carrara.

Direzione e Redazione del Periodico

MABELLINI Prof. ADOLFO - *Direttore* — BARATTINI CARLO - *Redat. Capo*

Redattori

DIAMBRINI-PALAZZI ROMOLO — GRIMALDI GIULIO
MACCARONI VIRGINIO

Pupazzettisti

CESPI GIUSTO — GRIMALDI ARTURO — PASQUALI ADALBERTO

Collaboratori

AGUIARI G. - BARTOCETTI Prof. L. - BERTOZZINI E. - BONUCCI Dott. A.
BORGIANELLI F. - CHIARINI Prof. C. - CUPI A. - DELLA ROSA P.
CALCAGNI V. - GIORGI E. - GRILLI L. - GUIDI L. - IACONI F.
MACERATINI A. - MARIANI G. - MENGOZZI E. - MONTESI A.
MONTI A. - PACETTI G. - PALAZZI Avv. G. *(Gyp)* - PASCOLI Prof. G.
RIPARI Prof. R. - SAPORELLI C. - SAVIOTTI Prof. A. - SEMPRINI P.
TONINI-BOSSI L. - TRINCH A. - VANNI Prof. M.

CAPITOLO VI

SOCIALISMO ELEZIONISTA: PRIME VITTORIE STORICHE DELLA SINISTRA.

Tutti questi fatti, le leggi eccezionali chieste in mala fede contro gli anarchici e applicate contro tutti, la follia della guerra d'Africa, le nuove tasse come quella sui fiammiferi, lo scandalo della Banca romana e le corruzioni che avevano coinvolto un po' tutti nell'ambiente governativo, le restrizioni in genere della libertà, avevano fatto maturare nelle menti più serene, più attente e più riflessive la speranza, anzi la certezza della possibilità di una alternativa di larga base democratica all'attuale stato di cose.
Il movimento popolare in tutte le sue diverse gradazioni che aveva iniziato ad organizzarsi ai primi del 1893, giunse a maturazione il 26 maggio 1895 nelle elezioni politiche generali, con la vittoria di Antonio Moscioni: nel collegio uninominale di Fano, era questa in trentacinque anni la prima volta che la democrazia usciva trionfante dall'urna.
Tale candidatura, che era scaturita all'unanimità il 12 maggio nella adunanza tenutasi a Calcinelli di tutti i rappresentanti democratici del collegio, venne salutata da *La Fortuna*, che era entrata decisamente nell'arengo politico, con queste parole:
"Questo onestissimo industriale è già sulla bocca di tutti e con franchezza e fede di sincero e vecchio democratico andrà a sedere in Parlamento fra i baldi campioni della Sinistra estrema, alla quale è serbato il compito di dare alla patria migliori leggi e libertà più vera e maggiore" [1].
In giro per i vari paesi del collegio (Orciano, Mondolfo, Saltara) Antonio Moscioni presentava molto realisticamente il proprio programma politico: "Non prometto nulla, nè ferrovie, nè strade, nè protezioni, nè impieghi; finiamola una buona volta con questi inganni. Mi vedrete all'opera e da questa giudicherete se mi sarò reso degno del vostro mandato.
Il vero programma è il mio passato: Patria, Famiglia, Umanità e Lavoro. Da quest'ultimo trassi la mia esistenza e la mia vita s'informò ai sani e forti ideali che ispirano colui che tutto deve a se stesso.
(.....) Mia costante cura saranno il benessere e il riscatto delle classi lavoratrici, che formano il vero nerbo della Nazione, *a cui tutto si deve e nulla si dà.*
Se ai vostri generosi intendimenti che mi vorrebbero al Parlamento risponderà il successo dell'urna, colà come sempre avrò presente i nostri

---

[1] *La Fortuna*, 16 maggio 1895.

compagni di fede, fatti vittima da oppressive misure del carcere, del confino ....."[2].

Il Gazzettino, organo del partito ministeriale, che sosteneva disperatamente la candidatura crispina dell'avv. Mariotti, eludeva il confronto delle idee, la discussione sulla diversità dei programmi politici dei due contendenti e concentrava l'attenzione sul valore individuale delle persone, definendo il Moscioni "un carneade dell'ultima ora" ed il Mariotti, un uomo "circondato dal rispettato di tutti, da quel rispetto che egli si è conquistato con una lunga vita di studio con splendore di intelletto"[3].

Ma oramai rimanevano poche frecce al suo arco. Questo fu il responso[4]:

Elettori iscritti: 3.422 - *Votanti:* 2.442 - *Astenuti:* 980 pari al 28,6%

Bianche e nulle: 89 - Totale voti validi: 2.353

Sezioni	MOSCIONI	MARIOTTI
Fano 1^	205	126
Fano 2^	163	89
Fano 3^	215	127
Cartoceto	47	53
Saltara	80	34
Barchi	18	22
Mondolfo	85	76
San Costanzo	88	56
Serrungherina	46	96
Montemaggiore al Metauro	90	14
Fratte Rosa	19	33
Mondavio	18	140
Monteporzio	53	66
Orciano	108	27
Piagge e San Giorgio	41	56
Sorbolongo	=	62
Totale	1.276 (54,2 %)	1.077 (45,8 %)

[2] *La Fortuna*, 24 maggio 1895.

[3] *Il Gazzettino*, 24 maggio 1895.

[4] Cfr. *La Fortuna*, 30 maggio 1895.

Se mettiamo a confronto i risultati di Fano con quelli dei rimanenti paesi dell'entroterra del collegio, si possono trarre delle utili indicazioni:

	FANO		ENTROTERRA	
	VOTI	Percent.	VOTI	Percent.
MOSCIONI	583	63 %	693	48,5 %
MARIOTTI	342	37 %	735	51,5 %
Totale voti validi	925		1.428	
Bianche e nulle	43		46	
Votanti	968		1.474	
Elettori iscritti	1.523		1.899	
Astenuti	555	36 %	425	22 %

Come si vede, oltre alla evidentissima diversità di maturazione democratica dei due contesti sociali, balza subito agli occhi la netta differenziazione delle percentuali riguardanti il fenomeno dell'astensionismo. Il socialismo a quell'epoca era praticamente assente nelle campagne. Se il problema del proletariato agricolo in rapporto alla propaganda socialista, ai mezzi e ai metodi per organizzarlo, era stato posto a livello regionale nell'agosto 1894 in occasione del Terzo Congresso della Consociazione Marchigiana, al quale fra l'altro Fano non partecipò, a livello provinciale la questione fu impostata solamente, come vedremo, nel 1896.

Non essendo possibile mettere in discussione il carattere "cittadino" del movimento socialista e considerando, d'altra parte, la netta differenza della quantità degli astenuti fra le due entità territoriali, si deve per forza di cose arguire che all'interno della classe operaia fanese esistevano ancora rilevanti perplessità e riserva sulla tattica elettorale in generale e sulla accettazione del candidato radicale.

Non a caso, alcuni mesi dopo, *La Fortuna*, che aveva preso ad ospitare scritti di Osvaldo Gnocchi - Viani, di Filippo Turati, di Leonida Bissolati, crede opportuno riportare sulle sue colonne anche un articolo di Pompeo Bettini, intitolato "Le colpe dell'astensionismo":

"So che non avete proprio tutti i torti, compagni operai, d'essere un po' scettici in fatto di lotte elettorali. (.....) Voi mormorate a causa della vostra colpevole pigrizia, che tutti i politicanti sono disonesti, che le votazioni sono imbrogli, che nei paesi di suffragio popolare si fa commercio di voti... E' vero; sin che esisteranno gaglioffi ci saranno furfanti; sin che fra gli elettori ci saranno di tali gaglioffi, chi ha i soldi in tasca sarà padrone. (....) Voi siete tuttora in disparte o incuranti o sdegnosi o diffi-

denti. Forse ci mettete in fascio con tutti gli ambiziosi politici.
Avete torto e il tempo farà giustizia.
Vi abbiamo detto di poter far qualcosa disuniti da voi?
Abbiamo messo un prezzo al vostro voto?
Abbiamo fatto incetta di schede?
No. Invece di lusingarvi o di farvi promesse, vi abbiamo mosso rimproveri; invece di pagarvi il voto, abbiamo chiesto il vostro denaro sudato, come lo si richiede a buoni compagni e vi abbiamo offerto il nostro, parimenti sudato e legittimo, per adoperarlo a vantaggio comune.
Noi vi dicemmo sempre: conoscete uomini volenterosi che lavorano con voi nelle officine, che soffrono dei vostri disagi. che aspirano alla propria e alla vostra emancipazione? Indicateci quegli uomini e saranno i nostri candidati. Ma, perdio, muovetevi una volta e venite a noi, e con voi vengano tanti illusi, tanti pigri e tanti dormienti; e chi non può seguirci alle urne si vergogni perchè non ha mai sospettato di essere uomo e di avere un diritto" [5].

Il 1895, comunque, può essere considerato l'anno della consacrazione dei partiti popolari. Il 28 luglio essi si riconfermavano nella battaglia amministrativa.

Questi erano i campioni della democrazia fanese che dovevano portare un'aria di novità nel Consiglio e con essa la viva voce del popolo nei suoi bisogni più urgenti ed immediati:

1) Adanti Abdon	- Possidente - Rappresentante di Cuccurano e Rosciano;
2) Adanti Alessandro	- Possidente;
3) Baccarini Astorre	- Possidente;
4) Baldelli Ettore	- Possidente;
5) Bartolucci Alipio	- Commerciante, rappresentante di Camminate e di San Leonardo;
6) Carletti Luigi	- Possidente;
7) Carocci Ettore	- Impiegato;
8) Cecconi Cesare	- Negoziante;
9) Diambrini Romolo	- Possidente;
10) Giovannelli Emilio	- Possidente;
11) Guidi Antonio	- Operaio;
12) Mancini Domenico	- Pensionato;
13) Marcelli Adimero	- Professionista;
14) Montanari Antonio	- Tipografo;

[5] *La Fortuna*, 3 ottobre 1895.

15) Morbidi Massimiliano - Imprenditore d'opere pubbliche e Costruttore. Rappresentante di Bellocchi;
16) Moscioni Antonio - Deputato;
17) Omiccioli Virgilio - Possidente. Rappresentante di Carignano e di Roncosambaccio;
18) Pagani Arnolfo - Agente d'affari. Rappresentante di San Cesareo e di Magliano.
19) Rieti Gioacchino - Possidente;
20) Mauri Guglielmo - Commesso;
21) Scipioni Giuseppe - Professionista;
22) Serafini Ettore - Proprietario;
23) Trebbi Lorenzo - Professionista;
24) Tombari Federico - Proprietario.

Il Comitato Elettorale democratico fiancheggiava questa lista con accanimento e aggressività:

"Noi - diceva un suo manifesto - non vogliamo rappresentarvi lo sfacelo delle finanze del Comune e non abbiamo bisogno di dirvi che questo stato di cose non può essere più tollerato e che l'oppressione in tutte le forme pesa terribilmente su tutti.
Il grido di imprecazione e di disperazione esce unanime da tutti i petti e risuona su tutte le bocche. Il lavoro è deficiente; il commercio paralizzato, l'industria negletta; l'agricoltura, principale risorsa dei nostri paesi, soffocata da tasse e sevizie. E la miseria cresce spaventosa.
Trentacinque anni continuati di sperpero e di partigianeria hanno prodotto questo spettacolo.
E' giunto il giorno che debba finire e voi potete farlo. Il voto che darete questa volta avrà un significato altissimo: se lo darete agli uni, vorrà dire: siamo contenti del presente; se lo darete agli altri significherà: siamo stanchi.

ELETTORI DELLA CITTÀ E DELLA CAMPAGNA

non vi lasciate ingannare dalle apparenze: aprite gli occhi e guardate bene alle cose. Non credete a quelli che vi si rappresentano sotto il fitto nome di indipendenti o di liberali.
Escludendo qualche nome troppo in vista, essi non hanno altro scopo che di attirarsi le vostre simpatie; ma essi non faranno che continuare l'amministrazione di coloro che fingono di condannare ma dei quali sono

ne più ne meno i portavoce.
I nomi che noi vi presentiamo sono ben conosciuti per probità e disinteresse, sono scelti in tutte le gradazioni della democrazia e rappresentano tutti i ceti e tutti i vari interessi che sono base e vita di una amministrazione comunale. La loro bandiera è una sola : giustizia per tutti e non nuove tasse: anzi graduale diminuzione di quelle esistenti; e riforma della amministrazione" [6].

La Fortuna rincarava la dose affermando che nelle presente lotta elettorale si combatteva per un sistema di amministrazione democratico "contro un altro sistema che da trentacinque anni, a forza di misure partigiane, di spese pazze per favorire terzi, di prepotenze inaudite, di tasse opprimenti ogni ceto di cittadini, ha gettato il nostro Comune poco meno che nel fallimento essiccando tutti i germi feraci di commercio e d'industria, che qua e là accennavano a spuntare.
E' il sistema che con la meschinità del soldo della tassa posteggio allontana i contadini dai nostri mercati; è il sistema che con la tassa focatico spinta all'estremo smunge i possidenti e sequestra le pecore ed i caldai ai braccianti ed ai miseri; è il sistema che spende 60.000 lire per lo "stupendo" impianto della luce elettrica problematica, che si adopererà due mesi all'anno, con l'aggiunta di altre migliaia di lire; è il sistema che spende 93.000 lire per costruire una strada da Fano a Roncosambaccio senz'altra importanza di quella di dare comodo l'accesso ai villini del Conte Leonardo Castracane e del Conte Randolo Gabrielli, candidati della lista per *gli interessi cittadini.*
E' quel sistema che fra queste spese non trova pochi soldi per dare uno spettacolo decoroso al teatro nella *stagione estiva*, che servirebbe a richiamare i *forestieri* che danno di che vivere a tante e tante famiglie che attendono la provvidenza della *stagione balneare* per mangiare pane di polenta tutto l'anno; che non trova poche lire per impiantare pompe e procurare acqua potabile alle frazioni di campagna, che per semplice prepotenza sopprime le scuole elementari obbligatorie nella frazione di Camminate, che permette al dott. Vespignani, medico per la frazione di Ponte Metauro, di abitare in città mentre obbliga il dott. Luigi Lelli ad abitare in campagna.
Sperpero, ingiustizie, prepotenze, ecco il programma dei candidati per gli interessi cittadini. Smentitelo se lo potete!"[7].
L'unione monarchico-liberale, dopo la sconfitta nelle politiche aveva

---

[6] *La Fortuna*, 25 luglio 1895.

[7] Supplemento de *La Fortuna*, 25 luglio 1895.

cercato l'appoggio dei cattolici che negli ultimi tempi si erano acquietati ad un modus vivendi di rassegnazione. Nelle trattative fra le due parti i moderati erano disposti ad inserire nella propria lista otto candidati cattolici purchè di loro gradimento. Ritenendo i cattolici l'imposizione troppo pesante decisero in un primo momento di lavorare con una lista propria ma di fronte alle minacce, ai raggiri posti in atto dai potenziali alleati, alla fine proclamarono l'astensionismo[8].

I liberali si accorsero del loro errore, ma troppo tardi: e, certi di andare incontro ad una nuova cocente sconfitta, disertarono il campo limitandosi a promuovere, da dietro le quinte, un Comitato degli Indipendenti per *gli interessi cittadini* ed a sostenere la lista formata da:

1) Adanti Giovanni
2) Batelli Giuseppe
3) Bellucci Emilio
4) Billi Conte Giacomo
5) Bracci Conte Oddo
6) Casadei Luigi
7) Castracane Conte Leonardo
8) Castracane Conte Rodolfo
9) De Rolland Barone Giulio (Senatore del Regno)
10) Fabbri Nizzica Avv. Ettore
11) Gabrielli Wiseman Conte Randolo
12) Gentili Augusto
13) Giacomini Conte Rodolfo
14) Grimaldi prof. Odoardo
15) Manzoni Conte dott. Carlo
16) Pasqualucci dott. Ruggero
17) Pellegrini Filippo
18) Polidori prof. Gaetano
19) Rinalducci Conte Rinaldo
20) Severi Cav. Federico
21) Severi Cav. Giovanni
22) Sollazzi Giovanni
23) Sollazzi Guglielmo
24) Tonelli Cav. Bruno

Lista di casta, sottolineava polemicamente *La Fortuna*, dove gli interessi cittadini non vi apparivano scritti se non nel titolo del Comitato: difatti su 24 nomi, 20 erano i grandi possidenti, 9 dei quali con titoli di Conte e Barone.

Chiara e compatta fu la vittoria dello schieramento popolare che con una media di 140 voti di differenza fra le due liste, diede a Fano, dopo l'Unità d'Italia, *la prima amministrazione democratica di sinistra.*

I socialisti che si erano impegnati nella lotta con mezzi e propositi seri, vedevano così tre loro compagni sedersi per la prima volta a palazzo Nolfi.

Essi erano: il tipografo Montanari Antonio, il possidente Diambrini Romolo, che furono poi eletti assessori supplenti, ed il professionista tintore Adimero Marcelli.

Questo parziale successo aveva tanto più consistenza per il fatto che,

---

[8] *La Fortuna*, 2 agosto 1895.

nella contemporanea elezione provinciale, l'esponente socialista Camillo Battistelli aveva a Fano sopravanzato gran parte dei suoi rivali, anche se poi non riuscì eletto per lo scarso apporto di suffragi riportati negli altri comuni del mandamento.
Parallelamente proseguiva anche un cospicuo lavoro di organizzazione e di propaganda anche se si avvertiva l'esigenza di "ottenere qualcosa di più e di meglio per l'avvenire" e soprattutto di avere tra le proprie fila una guida rivoluzionaria capace di indicare obiettivi e metodi di lotta.
Una lettera anonima intitolata "Per incominciare" del febbraio 1896, indirizzata all'organo centrale del partito socialista italiano, concludeva con questo invito: "Bisogna insomma che si muovano quei compagni che per cultura ed intelligenza devono essere i primi a lavorare per il partito. Da essi parta il segnale e noi li seguiremo tosto, con entusiasmo"[9].
I maggiori ostacoli che i socialisti incontravano nella diffusione delle loro idee erano "l'indifferenza degli artigiani e l'ignoranza ed il servilismo dei mezzadri"[10].
E sulla spinta di una dimostrazione anti-africana in piazza XX Settembre[11], promossa da giovani studenti ed operai, finalmente anche a Fano il 28 giugno 1896 veniva posta la prima pietra dell'organizzazione del partito socialista e sancita la sua nascita ufficiale.
Ecco il resoconto di quella storica giornata: *"Venti compagni si sono riuniti a modesta ma geniale refezione alla fine della quale si sono costituiti in Comitato Elettorale Socialista ed hanno fatto la loro adesione al P.S.I.*
Era proprio tempo di riunire le sparse forze intellettuali e materiali di cui i socialisti dispongono, per farne un tutto organico e vitale; nella prossima lotta elettorale, pur non essendo queste forze tali da dare vittoria al partito, saranno abbastanza da farlo arbitro fra gli altri contendenti.

---

[9] *Lotta di Classe*, 8 - 9 febbraio 1896.

[10] *Lotta di Classe*, 25 - 26 luglio 1896.

[11] Cfr. La Fortuna del 14 marzo 1896. Per quella manifestazione il 17 aprile 1896 comparvero al Tribunale di Pesaro venticinque fanesi imputati di diverse violazioni di legge.
"Il P.M. ritirò l'accusa per il reato di rifiuto di obbedienza all'invito di sciogliersi e così furono assolti: Lombardi Temistocle, Ragaini Antonio, Antognoni Giocondo, Sorcinelli Pietro, Ghiandoni Evaristo, Paolini Giuseppe, Santi Riccardo, Baldini Paterniano, Torcoletti Giovanni, Tombari Ugo, Giulini Colombo, Marcolini Secondo, Pace Luigi, Dioni Gustavo. Nove furono condannati per violenze contro agenti della forza pubblica e per oltraggio alla pena di reclusione, variabile fra i 20 e i 65 giorni e alla multa di £ 100 e £ 200. Questi i loro nomi: Torcoletti Fortunato, Vampa Urbano, Corsaletti Ettore, Chiari Mario, Calamandrei Amedeo, Rossini Giuseppe, Ferretti Gustavo, Bramucci Carlo e Viola Attilio. Infine Biagioni Antonio e Ascani Oddo furono condannati a 5 giorni di reclusione per grida sediziose". Il Gazzettino, 20 aprile 1896.

Ed ora che si è ben incominciato si continui con serietà e disciplina lavorando indefessamente per il nostro sacrosanto ideale di redenzione umana" [12].

Il 16 agosto 1896, allo scopo di colmare il vuoto esistente tra l'organizzazione socialista nella provincia di Pesaro-Urbino, ancora molto carente, e le rimanenti associazioni della regione, si tenne a Pesaro nel locale del Circolo di Studi Sociali, un congresso provinciale allo scopo di fondare un periodico di propaganda e di applicare nel miglior modo possibile, in riferimento alle diverse condizioni locali, i deliberati del Congresso di Firenze. Alla riunione, cui parteciparono circa 40 rappresentanti dei principali circoli socialisti organizzati e in via d'organizzazione della Provincia, assistevano anche il Consigliere Nazionale delle Marche compagno Bocconi Alessandro e due componenti della Commissione Regionale Marchigiana.

Riguardo al primo oggetto dell'ordine del giorno: "organizzazione del partito nella provincia", Checco Marcolini espose le condizioni del movimento socialista del collegio di Fano, mentre per i collegi di Pesaro e di Urbino parlarono, rispettivamente, Alessandro Simoncelli e Antonio Budassi.

Finite le relazioni il compagno Avv. Faggi di Pesaro, che presiedeva la riunione, invitò i compagni di Fano e di Urbino ad occuparsi più attivamente all'organizzazione del partito nel loro territorio e, a tal fine, Sorica chiese che le sezioni socialiste della Provincia si organizzassero sulla base dei collegi elettorali e nominassero, ciascuna, un corrispondente fisso che si tenesse in comunicazione col Comitato Regionale e con l'Ufficio Esecutivo del partito. Vennero, pertanto, nominati per le tre principali città, Marcolini, Budassi e Simoncelli.

Riguardo all'azione economica del partito mentre Marcolini ed il maestro Luise dichiararono che a Fano i socialisti costituivano la maggioranza nella locale Società Operaia, l'assemblea ribadì che e' dovere di ogni socialista far parte delle associazioni operaie, delle cooperative di consumo, delle leghe di resistenza e di tutte le istituzioni economiche aventi per scopo la tutela degli interessi del proletario e raccomandò ai compagni di iscriversi in questi sodalizi per divenirvi maggioranza e per svolgerne cosi' l'azione a profitto del partito socialista.

Sull'altro punto dell'ordine del giorno, la propaganda nelle campagne, parlò ancora a lungo per Fano il Marcolini.

L'assemblea poi incaricò i compagni dott. Tommaso Lippera e Prof.

---

[12] *Lotta di Classe*, 4 - 5 luglio 1896.

Giuseppe Battelli di presentare una relazione sullo stato delle classi agricole nelle Provincia di Pesaro e Urbino e sui rimedi necessari al consigliere nazionale Bocconi che l' avrebbe trasmessa quindi alla commissione per il rapporto agrario, di cui egli faceva parte.
Sulla tattica elettorale l'assemblea stabilì che, in conformità' dei liberati del Congresso di Firenze, i socialisti della Provincia di Pesaro-Urbino avrebbero concentrato i loro voti, al primo scrutinio sul nome di candidati propri , salvo partecipare alle votazioni di ballottaggio per quel candidato di partito affine che avesse accettato il programma minimo socialista.
Inoltre fu deciso di trasformare il *Montanaro* di Urbino da democratico-sociale ad organo esclusivamente socialista[13].
All'indomani del congresso provinciale il partito socialista fanese poteva contare su 23 iscritti di cui tre ricoprivano la carica di consigliere comunale e due, Camillo Battistelli ed il giovanissimo avvocato Vincenzo Gabrielli, che proprio allora stava affacciandosi alla vita pubblica, prendevano parte alla amministrazione della Congregazione di Carità[14].
Con questa forza organizzativa la nuova forza politica si preparava, molto coraggiosamente, alla imminente competizione elettorale del 21 marzo 1897.

Era questa la prima volta in cui si affrontavano delle elezioni politiche con un proprio candidato, il *dott. Tommaso Lippera*, medico condotto in Montemaggiore al Metauro.
L'esito delle votazioni può essere considerato un'affermazione notevole del giovane partito: 370 suffragi, pari al 14% dei votanti nel collegio; in alcuni comuni, addirittura, come *Mondolfo, San Costanzo e Montemaggiore al Metauro*, l'esponente socialista non solo sopravanzò i due rivali, il moderato Mariotti ed il radicale Moscioni, ma raggiunse la maggioranza assoluta.
A Fano i risultati furono meno brillanti: 104 preferenze pari al 10% ma si deve tener conto dell'alta percentuale degli astenuti, quasi il 33%, dovuta alla persistente propaganda degli anarchici che in un manifesto accusavano i socialisti "legalitari" di non suffragare con fatti, con realizzazioni, le loro promesse[15].

---

13 Cfr. *La Sveglia Democratica*, 23 agosto 1896.

14 Cfr. "Mattoidea Socialista Fanestre" in *La Fortuna*, 2 settembre 1896.

15 Cfr. *Il Gazzettino*, 18 e 26 marzo 1897.

CAPITOLO VII

STABILIZZAZIONE E MATURAZIONE DEL PARTITO

L'Amministrazione democratica fino a quel momento non aveva lasciato nulla d'intentato, sempre beninteso nei limiti delle proprie possibilità e della ristretta autonomia, nell'emettere provvedimenti a vantaggio delle classi popolari.
Aveva ridotto ad esercizio diretto l'esazione del Dazio Consumo e così facendo, senza rovinare le finanze comunali aveva dato modo di collocare circa quindici famiglie e migliorato le condizioni di altre trenta.
Aveva abolito per due categorie di contribuenti, cui appartenevano i più poveri, la tassa focatico; diminuito la tassa bestiame per permettere ai poveri braccianti di tenere il maiale in casa.
Aveva abolito la tassa posteggio per i contadini che venivano al mercato con piccole derrate, con uova e con pollame ma, soprattutto, aveva proposto lavori che sarebbero stati di utilità e di decoro all'intera città e monumento perenne di come si possa e si debba amministrare il denaro pubblico, mediante *la costruzione dell'ospedale* e di scuole.
Il 4 aprile 1897, all'indomani della elezione del Mariotti, auspice la Società Artigiana fu indetto un comizio, a cui parteciparono undici società democratiche e circa cinquecento persone, per due notizie assai gravi.
La prima che il Sindaco e la Giunta, in seguito all'elezione del deputato moderato, avessero intenzione di dimettersi, rendendo inevitabile lo scioglimento del Consiglio Comunale che avrebbe in tal modo disertato il posto di combattimento affidatogli dalla democrazia nell'ultima battaglia amministrativa.
L'altro che le autorità tutorie, per fare un piacere ai "capoccia" monarchici, vincitori della recente lotta politica, non paghe di osteggiare in ogni modo gli attuali amministratori, avessero annullato o quanto meno sospeso le deliberazioni già approvate dal Consiglio per dare lavoro agli operai.
In quella sede il gruppo socialista propose, e in ciò trovò tutti concordi, di presentare al Consiglio Comunale perchè le prendesse in considerazione e le approvasse le seguenti richieste:
1) abolizione progressiva della tassa posteggio;
2) che la tassa focatico venisse aggravata sui maggiori censiti e tolta alla classe operaia;
3) che venisse tolta la tassa daziaria ai poveri che introducevano piccole quantità di foraggio scadente;

4) che venisse stanziata in Bilancio una somma per una refezione nelle giornate invernali agli alunni poveri delle scuole elementari.
Pure all'unanimità fu votato un ordine del giorno così concepito:
"Tutte le associazioni democratiche invitano l'Amministrazione Comunale, che dal loro concorde volere venne costituita nel 1895, a rimanere ferma al suo posto ed a perseverare nelle deliberate proposte e nei manifesti intendimenti di eseguire senza indugio tutti quei lavori che il decoro e il bene della classe operaia da gran tempo reclamano, protestando intanto e manifestando il risoluto proposito di protestare ancora in avvenire, contro le difficoltà e gli ostacoli che per fini partigiani hanno fin qui frapposto e volessero frapporre le autorità superiori di tutela" [1].
Nel dibattito consiliare i socialisti si impegnarono a fondo affinché il Sindaco facesse presente alla Prefettura, nel caso che le autorità tutorie permanessero nell'atteggiamento di boicottaggio dei progettati e deliberati lavori delle scuole e dell'ospedale, la possibilità di disordini a Fano.
Il consigliere socialista Marcelli, fra lo stupore generale, pronunciò queste testuali parole: "Se quei prepotenti vogliono continuare in tale sistema di ostruzionismo abbiano anche il coraggio di sciogliere il Consiglio Comunale come hanno fatto per le Camere del Lavoro e per le società repubblicane, socialiste ed anarchiche"[2].
La proposta socialista dell'aggravio della tassa focatico sui maggiori censiti e della sua dispensa nei confronti della classe operaia se da un lato aveva scatenato il *Gazzettino* contro l'amministrazione democratica aveva, dall'altro, sollevato polemiche nel campo socialista - anarchico.
Uno di loro, in una lettera al *Fascio della Democrazia Fanese*, che era il nuovo organo del partito socialista democratico, obbiettava che di conseguenza chi è maggiormente censito, ossia chi possiede terreni e case, vedendosi aggravato dalla tassa focatico, a sua volta aumenterà l'affitto a quei disgraziati che abitano le loro case. Così l'operaio invece di pagare tre lire l'anno per detta tassa sarà costretto a pagare dieci in più per l'affitto aumentato"[3].
La risposta dall'altro campo non tardò molto ad arrivare ed essa evidenziava il fatto che "sarebbe puerile il ritenere che il capitalista aspettasse proprio l'aumento della tassa focatico per rincarare l'affitto quando questo fatto fosse dipendente unicamente dalla sua libera volontà, anzi dal suo capriccio, e non da tante altre condizioni economiche che

---

1 *Il Fascio della Democrazia Fanese*, 11 aprile 1897
2 *Il Fascio della democrazia Fanese*, 17 aprile 1897
3 Ibidem.

si estrinsecano in vere leggi regolanti l'equilibrio dei valori, sempre s'intende, in seno all'economia capitalistica" [4].
Ed ancora: "Supponiamo dunque che la teoria del socialista-anarchico (non suffragata dai fatti come egli pretende) sia vera: che sia cioè possibile ai grandi capitalisti di rivalersi sui poveri mediante il rincaro del nolo di casa, dell'aumento ad essi apportato nell'imposta focatico; e mettiamo il caso che un proprietario che prima di quest'aumento avesse ritratto 50 lire nette da una casa del valore di 1000 lire, ne potesse ricavare 150. Il frutto del capitale impiegato in questa specie di immobile del 5% salirebbe dunque al 15%.
Ebbene, gli altri capitali che percepissero il frutto medio del 5%, ed anche meno, il 4% (come nelle banche e nelle casse), resterebbero passivi accontentandosi di quel che loro rendesse l'istituto o l'industria nella quale fossero applicati oppure si metterebbero a far concorrenza al capitale meglio impiegato (quello delle case, convertendosi anch'essi in altrettante abitazioni?).
E in questo caso, non s'accorge egli, che i noli ribasserebbero di nuovo?
Il socialista-anarchico, creda pure, che i proprietari queste cose le conoscono molto bene; e se egli vuole combatterli sul serio, veda di studiarne un po' di più' e di saperne quanto loro, o per lo meno di essere più' cauto nell'asserire principi economici che molto facilmente possono essere combattuti e di riflettere e di pensare meglio prima di entrare e discutere certe questioni che non debbono essere trattate alla leggera, come egli pretenderebbe, se non si vuole cadere nell'errore e nell'assurdo" [5].
La diatriba si era allargata a macchia d'olio ed aveva investito lo stesso organo socialista anarchico di Ancona, l'*Agitazione*, che in un articolo del titolo "La scuola di Fano" sosteneva essere la riforma sull'imposta progressiva di famiglia, per la mancanza di resistenza dei lavoratori, di nessun giovamento alla classe operaia.
Al che il *Fascio* ribadiva:
1) "Che i salari degli operai, oltre ad essere determinati dal grado di resistenza operaia, sono anche il risultato delle condizioni dei capitali e dei contrasti fra le diverse forme di essi".
2) "Che volendo far dipendere lo stato economico dei lavoratori esclusivamente dalla forza di resistenza da essi posseduta, ove questa manca o è molto debole, una media condizione della loro esistenza, che può pure riscontrarsi, non potrebbe essere spiegata che dalla "generosità" dei proprietari alla quale i *socialisti della scuola di... Fano non credono;*

---

[4] *Il Fascio della Democrazia Fanese*, 24 aprile 1897

[5] *Il Fascio della Democrazia Fanese*, 8 maggio 1897.

pur lasciando ampia libertà agli anarchici dell'Agitazione di credervi o meno" [6].

3) "Che, comunque, l'applicazione dell'imposta progressiva sul reddito personale, sarebbe già il risultato di questa resistenza unita a quella dei piccoli proprietari, resistenza determinata dall'avversione che le oppongono i grandi capitalisti, i quali ben sanno che non potrebbe ripercuotere il di più che dovrebbe pagare, sulle altri classi, causa le difficoltà inerenti al sistema capitalista stesso.

Ciò che, invece, può essere ragione di dubbi - continuava il *Fascio* - è che questa imposta non venga applicata realmente dal nostro Comune, appunto per la poca forza di classe dei lavoratori e dei piccoli proprietari. Ma di questo fatto la colpa non sarebbe certamente nostra (dei socialisti, N.d.A.). Invero, come eccitarla e svilupparla questa coscienza di classe nei proletari, se non spingendoli tutti i giorni alle battaglie contro i capitalisti, sulle questioni di utile immediato, dopo averli organizzati nelle associazioni" ? [7].

Più in particolare i socialisti fanesi affermavano che la tassa focatico era quella nella cui applicazione poteva e doveva distinguersi un partito da un altro, dal momento che essi non credevano ad un divisione dei partiti puramente in senso amministrativo.

La sua applicazione progressiva nei confronti dei soli abbienti doveva servire a correggere in qualche maniera le disuguaglianze fra le diverse condizioni economiche della popolazione.

"Nell'idea di abbiente - proseguivano - non c'è soltanto il fatto del possesso di una certa ricchezza, ma il possesso di una ricchezza superiore ai bisogni indispensabili della vita. Ora e' questa ricchezza superiore ai bisogni indispensabili della vita che deve essere tassata. E ben fece quindi la presente amministrazione nostra a eliminare due, le due ultime, categorie di contribuenti il focatico che malamente erano state gravate dalla cessata Amministrazione Comunale.

Il possesso di quelle due categorie costituiva una ricchezza superiore ai bisogni indispensabili della vita? Tutt'altro: quel possesso non rappresentava se non una piccola parte di ciò' che occorre a sopperire i bisogni stessi. Quindi l'aver posta la tassa a tali categorie di cittadini era una vera ingiustizia.

Ma è bastante, per essere rientrati nella giustizia, l'aver sgravato dal focatico le due ultime categorie sole? Noi crediamo di no" [8].

---

[6] *Il Fascio della Democrazia Fanese*, 29 maggio 1897.

[7] *Il Fascio della Democrazia Fanese*, 12 giugno 1897.

[8] *Il Fascio della Democrazia Fanese*, 19 giugno 1897.

"La rendita che può dare tanto da vivere nella città nostra è, almeno, di lire mille. In altre condizioni di vita tale somma può essere anche superiore ai bisogni, ovvero inferiore.
Ma nella città nostra la rendita di mille lire è tale che può sopportare una piccola tassa.
Ebbene, a parer nostro si dovrebbe eliminare ogni categoria che fosse inferiore a quel reddito. Siamo certi che si farebbe opera di giustizia ed anche l'interesse della cassa comunale. Riducendo a trenta le categorie e aumentando il reddito e la tassa in ragione aritmetica partendo dal reddito di mille lire, ed elevando la categoria ultima a lire cinquecento si avrebbe una entrata, se non maggiore, pari a quella che ora si ha per parte del Comune, e la distribuzione più equa che oggi non sia. Certo la revisione incontrerebbe difficoltà: ma dove non si trovano difficoltà quando si tratti di modificare quello che si è fatto sempre"? [9].
La riflessione politica dei problemi non faceva però trascurare il momento puramente propagandistico e celebrativo.
Anche in quell'anno per il I maggio era apparso un manifesto prefettizio che proibiva conferenze, passeggiate collettive, riunioni pubbliche; ma, stavolta, oltre agli stereotipati divieti, che fra l'altro non valevano ad impedire che gli operai abbandonassero il lavoro e festeggiassero in questa data la speranza di una non lontana redenzione, il prefetto Pasculli, temendo chissà quale tenebrosa congiura, aveva voluto aggiungere qualcosa di suo: "Sono vietati gli assembramenti ed i concerti *preparatori* per la manifestazione del I di Maggio" [10].
E, infatti, avuto sentore di una riunione di socialisti fanesi in quel di San Costanzo, aveva fatto occupare militarmente fin dai giorni precedenti il palazzo di quel Comune da una compagnia del 65° Fanteria e da una ventina fra carabinieri e guardie di pubblica sicurezza travestite.
Di fronte a tale accoglienza i socialisti pensarono bene di trovare un altro posto per fare anch'essi, come tutti gli altri, un po' di allegria; e in buon numero e da più parti si riunirono nel pomeriggio nei pressi della stazione di Marotta.
Intanto a San Costanzo s'attendeva e si fremeva. Le ore passavano ma dei sovvertitori nemmeno la traccia. Allora in preda ad un morboso furore per il colpo fallito fu organizzata in tutte le direzioni una vera caccia all'uomo.
Ma i socialisti erano irreperibili. Solamente verso sera, usciti dal loro introvabile nascondiglio, quando tutto era stato consumato, mentre ritor-

---

[9] *Il Fascio della Democrazia Fanese*, 26 giugno 1897.

[10] *Il Fascio della Democrazia Fanese*, 8 maggio 1897.

navano alle loro case , a piccoli gruppi sui carri, bighe, carrozze, diciotto di essi furono fermati e costretti a dare le generalità.
Nel dibattimento che si svolse poco tempo dopo alla Pretura di Fano, splendidamente difesi dall'avvocato Augusto Bonopera e dallo stesso giovane avvocato *Vincenzo Gabrielli*, solo otto furono condannati "perchè deliberatamente confessi di aver voluto solennizzare il Primo Maggio" [11].
La fine del mese vedeva di nuovo tutti i socialisti raccolti a rinverdire quel legame ideale che irresistibilmente li congiungeva alla figura ed al nome di *Ettore Antonelli*.
L'Associazione Socialista Fanese per l'occasione fece pubblicare questo manifesto:

ETTORE ANTONELLI

Ventinove maggio 1889. Ventinove maggio 1897. Otto anni !
E il nome di quella generosa, nobilissima anima di apostolo della redenzione sociale, non si cancella dai nostri cuori oggi, come non potrà cancellarsi mai per lungo volger d'anni.
Alla memoria di Lui, che ardente e sereno spargeva quel seme che avrebbe dato forse assai più rapido e sicuro - se la sua vita non fosse immaturamente mancata - lo sbocciare dei fiori fulgidissimi dell'ideale, sono strettamente legate le parole e gli atti nostri e quanto attorno ci manifesta il cammino dell'Idea.
A Lui oggi il memore saluto nostro pieno d'affetto" [12].

Un'altra iniziativa particolarmente a cuore dei socialisti fanesi in quei momenti, fu la costituzione di una società, di cui molto di essi, i più preparati, facevano parte per la costruzione di case operaie.
Questo per ovviare alla speculazione dei proprietari di case che metteva gli operai nella condizione o di non potersi valere di quelle abitazioni perchè l'affitto era troppo superiore alle loro forze, oppure di farsi dissanguare economicamente.
Le schede di sottoscrizione delle azioni, di £ 50 ciascuna erano in grandissima parte della piccola borghesia, mentre la nobiltà e la grossa borghesia da un lato, e la classe operaia dall'altro, erano rimaste alquanto refrattarie. E ciò faceva arrabbiare parecchio i dirigenti socialisti i quali, tramite il *Fascio*, avevano modo di dire:
"Nè può fare meraviglia il poco concorso della nobiltà e della grossa

---

[11] *Il Fascio della Democrazia Fanese*, 26 giugno 1897.

[12] *Il Fascio della Democrazia Fanese*, 29 maggio 1897. La sottolineatura è nostra.

borghesia: quella è ridotta ai minimi termini e, ancora chiusa nella sua casta, disdegna ogni cosa che sa di nuovo; questa si preoccupa dell'affare e dove non trova il suo tornaconto disdegna ogni partecipazione.
Quello che deve meravigliare tutti è, invece, la piccola parte che alla sottoscrizione ha preso l'elemento operaio. Eppure è ad esso che deve venire ogni vantaggio dall'associazione e solo in quanto l'operaio vi partecipa può cotesto vantaggio ritrarne.(....) *L'associazione* per le case operaie è ne più ne meno che una *cooperazione* operaia, alla quale se la piccola borghesia prende parte e se vi prende parte altri qualsiasi, lo fa mettendosi alla condizione stessa dell'operaio al cui totale profitto essa è rivolta.
Quindi dovrebbe essere un'associazione a preferenza di operai, perche' è l'operaio socio, in quanto è socio, che può e deve trarre vantaggio dall'associazione.
Le case che la società potrà costruire saranno date in locazione e vendita, ovvero saranno date in locazione semplice sempre e soltanto agli operai soci. Ora se il numero degli operai soci non è perlomeno considerevole si corre il rischio che l'associazione anche se costituita con la massima avvedutezza, possa diventare, in tempo più o meno lungo, tale da non rispondere più agli interessi della classe operaia. Ne può a questa poca partecipazione degli operai essere ragione sufficiente la scarsezza dei mezzi. L'azione è pagabile anche a rate settimanali di centesimi 50, ossia di centesimi 7 al giorno. L'operaio per poco sia un po' previdente non può provare immense difficoltà dinanzi a tale quota minima, che avrà la durata di due anni.
Si comprende pertanto che una istituzione simile sia se non avversata poco incoraggiata dalla grossa borghesia e dalla nobiltà.
Essa potrebbe avere financo l'effetto di diminuire il valore locativo dei putridi tuguri che sono ora il ricovero familiare degli operai e sono proprietà di borghesi grassi e speculatori" [13].
A testimonianza di una notevole maturità politica raggiunta dai dirigenti più riflessivi del partito sta l'apertura, quando potevano sussistere effettivamente pericolose posizione di irrigidimento di tipo operaistico, verso i problemi della classe medica di campagna, definita "i paria della sanità pubblica fanese", e soprattutto la profonda riflessione politica e sociale sull'episodio del duplice delitto Acciarito-Frezzi.
Scrive il Fascio:
"Acciarito ha tentato di uccidere il Re. Un proletario violento voleva colpire il rappresentante supremo della classe dominante.

---

[13] *Il Fascio della Democrazia Fanese*, 12 giugno 1897.

Alcune guardie hanno assassinato il Frezzi. Alcuni proletari violenti, strumenti infimi della classe dominante, hanno soppresso un proletario pacifico.

Questi due delitti, avvenuti in breve distanza l'uno dall'altro, hanno vivamente commosso la pubblica opinione. Molto si è detto, molto si è scritto intorno ad essi da uomini di tutti i partiti ma la vera parola socialista su di essi io non udito ne letto sin ora.

I malcontenti oggi sono innumerevoli. Di essi molti accettano rassegnati la presente organizzazione sociale, le loro menti non furono ancora rischiarate dalla luce fulgida dell'avvenire; questi sono gli incoscienti. Altri invece credono alla redenzione degli oppressi, vogliono che cessi l'insopportabile regime presente e, mirando ad un alto ideale di uguaglianza e di pace cercano di raggiungere questo ideale favorendo e accelerando il naturale processo evolutivo della società, sono questi i socialisti. Altri infine si ribellano al presente stato di cose e, avendo talora dell'avvenire la nostra stessa concezione, talora essendo privi di ideali ben definiti, per difetto di calma o di costanza o di intelligenza, si lasciano trasportare a rivolte collettive o individuali o alla distruzione di se stessi; questi sono i violenti.

Ai violenti appartiene Acciarito il quale non potendo più tollerare la disoccupazione e la miseria, ha voluto distruggere la persona, che egli considerava in Italia come il primo dei mali sociali.

I tribunali borghesi hanno condannato Acciarito all'ergastolo. Hanno fatto il loro dovere.

Ai tribunali borghesi e' affidata la difesa della classe dominante. Condannato Acciarito all'ergastolo i magistrati hanno compiuto un atto in difesa della classe che li mantiene. Ma voi, borghesi, non tentate di addossare ai partiti estremi la responsabilità dell'attentato al Re. La responsabilità del delitto è tutta vostra. Voi avete creato e volete mantenere la disoccupazione e la miseria: voi avete creato e volete mantenere la classe dei violenti, alla quale appartengono i regicidi. Accettate simili delitti come effetti inevitabili di una organizzazione che a voi piace e volete conservata, e non tentate di dare la colpa di simili delitti a noi, che vogliamo mutare la presente organizzazione sociale e sopprimere le cause di ogni atto brutale.

Voi create gli Acciarito, e a voi spetta le responsabilità delle aggressioni ai vostri monarchi.

Lo stato borghese rappresenta una piccola minoranza che opprime e sfrutta una grande maggioranza; ogni stato borghese ha bisogno per mantenersi di esercitare una continua violenza sulle masse; ogni stato borghese ha quindi bisogno di una forza armata, la quale ha in appa-

renza il compito di salvaguardare la sicurezza e la libertà dei cittadini, ma effettivamente serve a difendere i privilegi della classe dominante.
Esiste quindi in ogni stato borghese un corpo di proletari, che la classe dominante aizza contro i proletari per render possibile l'oppressione e lo sfruttamento dei privilegiati sulle masse diseredate. Qual meraviglia se esiste fra polizia e popolo in odio inestinguibile?
Il popolo coglie ogni buona occasione per picchiare le guardie e queste sopprimono di quando in quando qualche rappresentante del popolo.
L'assassinio di Romeo Frezzi è una delle inevitabili conseguenze dell'odio che la classe dominante semina fra i proletari.
I tribunali borghesi per quanto furono sollecitati nel condannare Acciarito, altrettanto sono lenti nel giudicare gli assassini di Frezzi. Ciò è naturale poichè cosi' vogliono gli interessi della classe che mantiene i magistrati. Noi però, noi socialisti, non dobbiamo gridare troppo contro gli autori diretti dell'assassinio del Frezzi. Dobbiamo pensare che quella delle guardie e' una classe di proletari, che la classe dominante scaglia contro i fratelli per la difesa dei propri privilegi.
Anche dall'assassinio Frezzi chiediamo conto alla classe dominante, che considera la polizia come un mezzo di oppressione e di sfruttamento, che rende la polizia odiosa e dispregiata.
Dell'assassinio Frezzi come dell'attentato Acciarito è responsabile il sistema presente che vuole mantenuto un organismo sociale basato sulla violenza.
Che un operaio violento alzi il pugnale contro il Re, che delle guardie tolgano vilmente la vita ad un pacifico operaio, sono fatti dolorosi, i quali ripugnano al sentimento umano in grado diverso, ma essi sono conseguenze inevitabili dell'oggi che attraversiamo.
Questi fatti non sono nuovi e si ripeteranno sino a che l'organizzazione sociale non sarà radicalmente mutata" [14].

[14] "I due delitti" in *Il Fascio della Democrazia Fanese*, 10 luglio 1897.

Benchè in campo nazionale fosse intervenuta la famosa lettera all'*Avanti!* di Saverio Merlino, uno dei più lucidi teorici del socialismo anarchico, nella quale[15] rivedeva parecchie sue posizioni e benchè qualcosa di simile accadesse anche in campo regionale sulle colonne dell'*Agitazione!*[16] (e il *Fascio* si affrettava subito a darne notizia) a Fano, gli anarchici continuavano a professare ed a praticare nel modo e nelle forme più primitive, la "propaganda del fatto".

---

[15] Aveva scritto Saverio Merlino sull'*Avanti!* del 30 gennaio 1897:
"Io credo che noi combattendo ad oltranza, come abbiamo fatto, il parlamentarismo ci siamo dati la zappa sui piedi: perchè abbiamo contribuito a creare questa orribile indifferenza del pubblico per il sistema parlamentare non ma anche per le libertà costituzionali sicché il governo ha potuto impunemente violarle senza che un grido solo di protesta si sia levato dai figli di coloro che dettero la vita per conquistarle.
Il parlamentarismo non è la fenice dei sistemi politici: tutt'altro. Ma per pessimo che sia, è sempre migliore dell'assolutismo, al quale noi a grandi passi c'incamminiamo. Dunque, oggi come oggi, al partito socialista (nel quale comprendo anche gli anarchici) incombe la difesa della libertà. Questa lotta secondo me dev'essere combattuta su tutti i terreni compreso quello delle elezioni ma non su quello esclusivamente. I socialisti anarchici non hanno bisogno di presentare candidati propri: essi non aspirano al potere e non sanno che farsene. Ma essi devono protestare contro la reazione governativa, prendendo parte alla competizione elettorale, e va da se che fra un candidato crispino o rudiniano o zanardelliano disposto a votare stati di assedio, leggi eccezionali, ineleggibilità dei condannati politici, e, magari, massacri di moltitudini affamate e un socialista o repubblicano *sincero* sarebbe follia preferire il primo. Essi, però, possono e devono dir chiaro e tondo al popolo che non s'illudano,come taluni socialisti, di potere far breccia a colpi di scheda nella cittadella borghese e conquistarla. Essi possono e devono dire ai socialisti che il voto è un episodio della lotta per il socialismo e non il più importante: la vera lotta deve essere fatta nel paese e col paese sul terreno economico e su quello politico".

[16] Scriveva l'organo ufficiale anarchico di Ancona: "Bisogna che il popolo d'Italia si scuota al fine e dica: Basta. Bisogna che chiunque ha coscienza, chiunque ha dignità cooperi in questa grande insurrezione morale, senza la quale ben presto saranno superate in infamia le più infami tirannidi che hanno afflitto il nostro paese. (.....) Nessuno si scusi col desiderio di più grandi cose: nessuno nascondi la sua ignavia col dire che non scende in piazza ...se non per mandare il mondo in soqquadro. *Il poco è meglio di niente.* Provochiamo, organizziamo dappertutto proteste, comizi, manifestazioni. Che dovunque vi è uno dei nostri sorga un grido contro le infamie della polizia: non un sopruso, non un arbitrio passi senza che provochi uno scandalo. *Non uno solo dei diritti che la legge ci dà sia lasciato violare in silenzio.* Uniamoci tutti per la difesa urgente immediata. I socialisti di tutte le scuole saranno certamente con noi: con noi saranno pure i repubblicani; con noi tutti gli uomini onesti di qualunque convinzione e di qualunque partito". "Alla difesa della legge" in *Il Fascio della Democrazia Fanese*, 20 maggio 1897.

Ma lasciamo la parola alla cronaca:

"Verso le nove pomeridiane del 5 corr. (5 settembre, N.d.A.) mentre nella piazza XX settembre suonava la musica, una comitiva di giovani comparve facendo un po' di baccano al suono di due chitarre.
I carabinieri si avvicinarono invitando quei giovani a desistere perchè non erano propizi a schiamazzi nè l'ora nè il luogo. Ne seguì un vivace alterco e il delegato di P.S. Sig. Riello, che trovavasi con la famiglia poco discosto, intervenne per ripetere l'ammonimento. Sorse allora, con maggior vivacità degli altri, a protestare il muratore Saltarelli Domenico, detto "magnafico", perchè diceva offesa la libertà ed invitato a dir chi fosse rispose: "sono io".
Rifiutandosi di dichiarare le sue generalità, dopo qualche istante, il Delegato ne ordinò l'arresto ma i compagni assumendo un contegno minaccioso incominciarono a fischiare e inseguirono per un tratto di circa 100 metri i carabinieri.
La folla si era ingrossata frattanto di curiosi, e mentre gridavano che si liberasse l'arrestato, vicino al caffè condotto dal Lattanzi, lungo il corso presso il vicolo Torelli, uno sconosciuto afferrò una sedia e colpì un carabiniere.
Fra i tumultuanti distinguevasi, a quanto si dice, un tal Falcioni Adolfo per liberare il Saltarelli e i carabinieri sguainarono le daghe.
Il Delegato Riello aveva seguito la folla e vedendo le armi estratte gridò a più riprese: lasciate stare; i carabinieri immaginarono che si volesse rilasciato il Falcioni che già era in loro mani e lo rilasciarono, seguitando la via col Saltarelli, che tradussero in caserma. Allora il Riello si fermò procurando di quietare i più accalorati che, abbandonando subito i carabinieri, si rovesciarono sopra di lui spingendolo sotto le finestre della casa Pasquali sul Trebbio. Ciò che avvenne è difficile a descriversi. Percosso ripetutamente al capo con arma contundente il povero Riello cadde nel proprio sangue, senza poter estrarre il revolver di cui era munito. E molti eroi gli furono addosso sfogando con nove colpi di coltello la magnanima ira (....).
Tutta la città è indignata per questo atto selvaggio che non ha scuse possibili. Il ferito fu in questi giorni visitato da persone di ogni qualità; Il Presidente del Consiglio telegrafò personalmente al bravo funzionario parole di meritata lode.
Il Prefetto venne da Pesaro nelle ore pomeridiane dell'11 corr. ....[17].

---

[17] *Il Gazzettino*, 13 settembre 1897.

Per il grave episodio, che produsse alla vittima lesioni guaribili in 52 giorni, furono arrestate ben 21 persone.
La causa, discussa al Tribunale di Pesaro, si concluse con il seguente verdetto:

1) assoluzione di Saltarelli Domenico, muratore di anni 37 per il reato di resistenza;

2) assoluzione, per il ferimento del delegato, delle sottoelencate persone:

- Baldani Romolo	muratore	di anni 19
- Biagioni Alberico	scalpellino	di anni 24
- Casabianca Romolo	muratore	di anni 19
- Lombardi Romolo	tintore	di anni 23
- Paci Luigi	calzolaio	di anni 27
- Simoncini Leandro	muratore	di anni 17
- Valentini Alessandro	tintore	di anni 20
- Zandri Napoleone	muratore	di anni 25

3) colpevolezza di complicità corrispettiva nel ferimento stesso e condanna alla pena della reclusione, varia nelle misure secondo i precedenti e l'età di ciascuno, da un minimo di 6 mesi ad un massimo di 3 anni, dei seguenti anarchici:

- Dori Fortunato	scalpellino	di anni 17
- Falcioni Adolfo	pescivendolo	di anni 29
- Falcioni Damasio	pescivendolo	di anni 17
- Ferretti Gustavo	muratore	di anni 20
- Gennari Antonio	fabbro	di anni 17
- Montebelli Erminio	muratore	di anni 36
- Montebelli Riccardo	marinaio	di anni 16
- Pensieri Arturo	muratore	di anni 19
- Spallacci Augusto	marmorino	di anni 26
- Tarini Riccardo	facchino	di anni 29
- Tallevi Andrea	muratore	di anni 20
- Verna Antonio	falegname	di anni 20 [18]

[18] Cfr. *Il Gazzettino*, 31 dicembre 1897.

Contemporaneamente sui muri delle latrine pubbliche della città apparivano "iscrizioni sovversive con pugnali ed altri segni anarchici" [19].

L'associazione socialista fanese, nel frattempo, dopo aver delegato l'avv. *Vincenzo Gabrielli* a rappresentarla al *Congresso Nazionale del partito socialista di Bologna*, partecipa il 26 settembre 1897, a Pesaro, all'immane manifestazione popolare contro il progetto di legge sul domicilio coatto.
L'agitazione popolare aveva lo scopo di respingere l'odioso tentativo contro la libertà, perseguito dalla classe dominante che voleva servirsi della suddetta legge nella "stolta illusione di porre un argine all'avanzarsi della democrazia sociale e delle classi lavoratrici"[20].
La fine di quello stesso anno, vedeva finalmente anche la generosa classe dei marinai scuotersi dai tradizionali rapporti di servitù e scendere in sciopero contro i propietari delle paranze.
Fra i padroni e i marinai, durante il corso di un anno si aprivano sette conti correnti, quattro dei quali di sette settimane e tre di otto: cioè, in pratica, i lavoratori del mare ricevevano il compenso alle proprie fatiche ogni 50 giorni.
Coll'apertura del conto i marinai cominciavano naturalmente il lavoro e quindi per parte loro lo anticipavano e dall'altro lato il padrone anticipava e forniva la farina e gli altri alimenti necessari al marinaio e alla sua famiglia. Alla chiusura del conto, dalle parti contraenti, secondo l'esito della pesca, si dovevano liquidare le differenze in denaro.
Il 28 dicembre 1897, l'equipaggio delle paranze Omiccioli rifiutò di uscire in mare perchè non gli era stato dato il consueto anticipo di farina sul nuovo conto che si apriva con quella pesca.
I padroni non volevano concederlo finchè non fossero partiti.
I marinai, naturalmente, non potevano andarsene senza la provvista del pane e non vollero andare alla pesca con l'appoggio degli uomini di altre paranze, i quali, pur avendo ricevuto le provviste, rimasero in terra per parecchi giorni. In seguito a questo fatto cinque di essi furono licenziati. Tutti gli altri, in numero di 47, per solidarietà, abbandonarono le paranze Omiccioli e trovarono d'imbarcarsi presso altri padroni.
Anzi, in quell'occasione, i marinai stabilirono fra loro una convenzione per la quale, senza tenere conto della diversità di guadagni che venivano loro secondo le imbarcazioni cui si trovavano distribuiti, avrebbero fatto un monte di tutto il ricavato ripartendolo tra loro in parti uguali e

---

[19] A.S.F. Sicurezza Pubblica, 1897.

[20] *Sveglia Democratica*, 3 ottobre 1897

si sarebbero pure dati il cambio fra le barche per equiparare la fatica.
In quei giorni di sciopero, per sensibilizzare l'opinione pubblica, i marinai percorsero varie volte, in numerosi gruppi, le vie della città e dei borghi col massimo ordine e silenzio.
Questo fatto di dignità, di fermezza e di solidarietà era sottolineato dal nuovo giornale democratico *Piccolo Corriere* poc'anzi uscito, con la speranza e l'augurio che esso potesse essere "il segno di un risveglio di coscienza" [21] in questi lavoratori del mare.
Tale agitazione rivestiva obbiettivamente un effettivo valore, soprattutto in considerazione dei patti servili che fino a quel momento regolavano la vita e il lavoro della gente di mare.
Ad esempio, tenuto conto di tanti profitti e di tutte le ritenute, il marinaio su una libbra di pesca venduta a 30 centesimi veniva a percepire, in tutto, un centesimo.
Se il marinaio perdeva la vita sul lavoro, nulla era dovuto alla famiglia che il più delle volte cadeva nella più squallida miseria. Erano, inoltre, a carico del marinaio la ricchezza mobile, il ghiaccio per conservare il pesce, il magazzinaggio, i trasporti e il dazio; Persino le spugne che venivano raccolte durante la pesca e che in un anno potevano ammontare ad un quintale spettavano al padrone il quale aveva pure diritto alle cosiddette "ragaglie" cioè ai periodici regali del pesce migliore; guai, però, se un marinaio si azzardava a portare a casa il pesce più minuto perchè correva il rischio di essere licenziato.
L'inverno del '98 aveva visto molte città delle Marche abbandonarsi a tumulti scomposti in seguito al rincaro del pane.
Fano non conobbe di questi momenti perchè l'Amministrazione democratica aveva provveduto ad aprire cucine economiche, a tenere occupati gli operai mediante lavori come quelli di riparazione della caserma e soprattutto ad approntare, in brevissimo tempo, un forno municipale cooperativo per la vendita del pane a prezzo di costo[22].
E mentre prendeva sempre più corpo un movimento di opinione pubblica con l'obiettivo di far funzionare in perpetuo, e non soltanto in momenti di crisi acuta, il forno, il quale non doveva "essere condotto come un'industria qualunque, cioè con un idea di lucro, ma come un pubblico servizio diretto a mettere a disposizione dei consumatori un genere di prima necessità, in qualità e quantità soddisfacenti, sano, gradevole e al prezzo minimo" [23], improvvisamente, come un fulmine a ciel

---

[21] *Piccolo Corriere*, 6 gennaio 1898.

[22] Cfr. *Piccolo Corriere*, 26 gennaio 1898.

[23] *Piccolo Corriere*, 3 marzo 1898.

sereno, il 24 marzo 1898, seguita da un enorme spiegamento di forza pubblica, giunse la comunicazione ufficiale del reale decreto che comandava lo scioglimento del Consiglio Comunale e la nomina a R. Commissario del Cav.Avv. Pietro De Nava, sottoprefetto di Faenza.
Si parlò prima di un ammanco di cassa di £. 90.000, poi di uno sbilancio, ma in effetti non si trattò altro che di semplici "provviste di cassa" contratte col patrimonio della Pubblica Istruzione.
La situazione di bilancio dell'Amministrazione democratica che, fra l'altro, aveva ereditato un deficit di £. 51.670 dalla passata gestione monarchico liberale, alla fine di marzo era la solita, inevitabile nella quale si trovano ogni anno tutti i comuni e tutte le provincie.
Nei primi mesi dell'anno si accumulavano le maggiori spese sia per il pagamento dei lavori che abitualmente si compivano nell'inverno, sia per gli interessi e gli ammortamenti dei debiti che scadevano al I° gennaio, mentre dall'altro lato le rendite comunali, le riscossioni delle imposte, non avevano le scadenze contemporanee alle spese ed erano distribuite durante tutto l'anno in misura proporzionale, per cui era naturale che all'inizio dell'esercizio si verificasse un disavanzo che sarebbe stato poi pareggiato con gli introiti futuri.
Per questi motivi l'Amministrazione democratica, non avendo un proprio fondo di cassa per poter far fronte a queste deficienze apparenti, fu costretta a ricorrere a mutui provvisori contraendoli con il patrimonio della Pubblica Istruzione al quale, poi, sarebbero stati reintegrati i capitali con le esazioni degli ultimi mesi[24].
In verità lo scioglimento del Consiglio Comunale fu semplicemente un puro atto di violenza, come aveva modo di sottolineare un manifesto delle forze popolari, il quale continuava affermando:

..... chi l'ha provocato è quella stessa autorità prefettizia la quale, ligia e devota a coloro che da 3 anni piangono e si crucciano per la perdita del più che trentennale dominio, ha attraversato con ogni sorta di ostacoli e di inceppamenti tutti gli atti e tutti i progetti che in questi 3 anni l'amministrazione democratica voleva compiere ed attuare per il decoro ed il bene del paese.
Alla sullodata autorità e ai suoi degni ispiratori è forse dispiaciuto che nello scorso inverno, a differenza delle città vicine, la nostra Fano, dove una Amministrazione democratica ha saputo prevedere e provvedere, non sia stata teatro di disordini e anzichè alla classi bisognose non si sia procurato lavoro alla polizia, all'esercito ed ai tribunali.

[24] Cfr. Supplemento del *Piccolo Corriere*, 7 aprile 1898.

CITTADINI

La causa vera ed unica dello scioglimento è la necessità di avere per le elezioni del prossimo luglio, libero e franco il terreno e non più, per metà almeno, occupato da quindici cittadini, che eletti dai liberi voti del popolo, avevano per legge diritto ad altri tre anni di vita amministrativa....."[25].

L'atto di forza costituiva, nel contempo, il primo annunciarsi della feroce reazione, impersonata dal generale Pelloux, che dalla primavera del 1898 all'estate del 1900 avrebbe tenuto sotto l'incubo e la paura i partiti della sinistra estrema e soprattutto il partito socialista che sembrava destinato a procedere con una marcia inarrestabile.

[25] *Il Gazzettino*, 2 aprile 1898.

BIBLIOGRAFIA

Camillo Battistelli, : In memoria di Ettore Antonelli, Fano, 1893.

Camillo Battistelli, : Al Signor Enrico Travaglini, Lettera del 14 giugno 1901.

Enzo Santarelli, : Le Marche dall'Unità al Fascismo, Roma, 1964.

Enzo Santarelli, : Una fonte per la storia del movimento socialista marchigiano: Il Comunardo di Espartero Bellabarba, in Supplemento al notiziario di Fano, Fano, 1967.

Enzo Santarelli, : Bakuninisti e socialisti nel Piceno, Urbino, 1969.

Aldo Deli, : Galantuomini e scapigliati a Fano nel 1876, in Supplemento al notiziario di Fano, Fano, 1970.

Enzo Santarelli, : Il Socialismo anarchico in Italia, Milano, 1973.

GIORNALI CONSULTATI:

- L'Annunciatore 1873, 1883, 1884
- Il Comunardo 1873
- Il Gazometro 1876
- Il Piccolo Giornale 1880, 1881
- La Plebe 1880, 1882
- L'Avanti! 1881
- Il Comune 1883
- In Marcia! 1885
- La Rivendicazione 1887, 1889, 1890, 1891
- Il Sole dell'Avvenire 1889
- Lotta di classe 1892, 1893, 1896
- La Fortuna 1893, 1894,1895, 1896
- L'Eco del Popolo 1893
- La Sveglia Democratica 1894, 1896, 1897
- Il Gazzettino 1895, 1897, 1898
- Il Fascio della Democrazia Fanese 1897
- L'Avanti! 1897
- Piccolo Corriere 1898
- Il Messaggero del Metauro 1901

FONTI INEDITE:

Archivio di Stato - Fano (A.S.F.), Agricoltura 1873, 1877, 1879

Archivio di Stato - Fano (A-S.F.), Sicurezza Pubblica, 1894, 1897

INDICI DEI VOLUMI PRECEDENTI

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 1993: Umanesimo fanese nel '400, Atti del Convegno di Studi nel V Centenario della morte di Antonio Costanzi - Fano 21 giugno 1991: Cesare Vasoli, *Filosofia e linguaggio in una celebre disputa quattrocentesca* - Sesto Prete, *Antonio Costanzi: la sua vita, le sue opere* - Jean-Louis Charlet, *État présent des études sur N. Perotti.*

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 1994: Bernardino Borgarucci, *Istoria della nobiltà di Fano,* a cura di Aldo Deli.

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 1995: Anonimi sec. XVIII, *Pitture d'uomini eccellenti nelle chiese di Fano,* a cura di Franco Battistelli.

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 1997: Fano dopo l'Unità. La costruzione dell'identità cittadina (1860-1900). Atti del convegno. Fano, 25 settembre 1996. Paolo Giannotti, *La classe dirigente e la gestione del potere locale.* - Franco Battistelli, *Camillo Marcolini e la cultura fanese a fine secolo XIX.* - Gianni Volpe, *Architettura e città di fine Ottocento.* - Carla Zengarini, *La ferrovia metaurense.* - Stefano Pivato, *L'onomastica politica e ideologica a Fano fra Ottocento e Novecento.* - Ermanno Torrico, *La stampa operaia e democratica a Fano dall'unità al fascismo. Primi appunti.* - Franca Del Pozzo, *Lo stabilimento dei bagni (1853-1918).* - *Album.*

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 1998: La soglia della modernità. Fano antigiolittiana [1900-1914]. Atti del convegno. Fano, 26 febbraio 1999. Alessandro Di Caro, *Le principali correnti dottrinarie del liberalismo politico dell'età giolittiana.* - Marco Severini, *Un indiscusso protagonista: Ruggero Mariotti.* - Samuele Giombi, *Chiesa, cattolici e società a Fano dalla fine dell'800 ai primi decenni del '900.* - Stefano Pivato, *Cultura popolare e cultura politica.* - Ermanno Torrico, *La stampa politica a Fano dal 1900 al 1926. Linee di ricerca.* - Franco Battistelli, *Spettacoli, istruzione e cultura nella Fano del primo '900.* - Paolo Giannotti, *Sviluppo e struttura della cooperazione nel territorio di Fano in età giolittiana.* - Mario Maoloni, *Il sistema bancario cittadino: appunti per una ricerca.* - Gianni Lamedica, *Lo sviluppo urbanistico nei primi anni del '900.* - Gianni Volpe, *L'architettura del razionalismo a Fano.*

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 1999: Tommaso Massarini, *Cronaca fanestre o siano memorie delle cose più notabili occorse in questi tempi nella città di Fano,* a cura di Giuseppina Boiani Tombari.

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 2002: Alberto Mei Del Testa, *Michelangelo Lanci e l'interpretazione dei geroglifici,* [*premessa* di Giulio Soravia].

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 2003: Claudio Paolinelli, *Maioliche quattrocentesche nel Museo Civico di Fano.*